

SOSTIENI IL DON ORIONE OGGI!

La rivista, **inviata gratuitamente**, è un atto di amicizia verso tante persone ed è un'opera di apostolato per far conoscere il bene, Dio, la Chiesa e la Congregazione, così come desiderava San Luigi Orione che l'ha **fondata più di cento anni fa**.

Caro lettore, **ti ringraziamo per il sostegno che generosamente vorrai offrire** per il nostro Don Orione oggi.



Come aiutare la Congregazione



Con l'invio di offerte

intestabile a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario

BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma

IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

ALLA NOSTRA CONGREGAZIONE BENI DI OGNI GENERE.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

DonOrione

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1, CDM Bergamo
Anno CVV - N. 5

www.donorione.org > oggi <

n. 5 - MAGGIO 2015

> **editoriale**
LA PORTA DELLA
MISERICORDIA

> **a proposito di...**
DON ORIONE E LA VICINANZA
AL POPOLO ARMENO

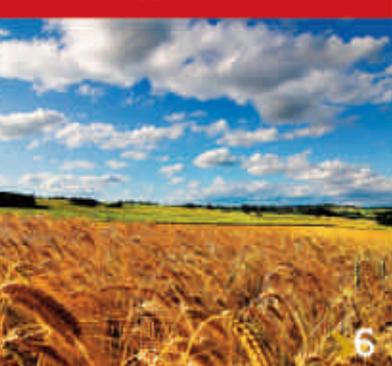
> **dossier**
I FIGLI DELLA DIVINA
PROVVIDENZA





DonOrione > oggi <

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DON ORIONE,
ORGANO DEGLI AMICI, EX ALLIEVI, PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ



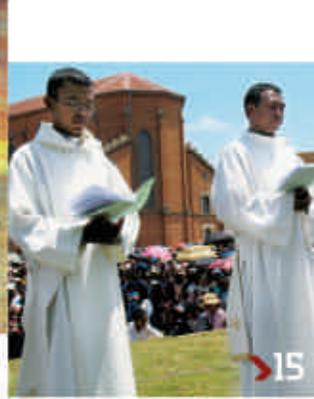
6



>10



>12



>15



>23

www.donorione.org

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI,
SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI
NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI
I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

■ DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781 - Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
Sito internet: www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

■ DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

■ REDAZIONE
Giampiero Congiu - Angela Ciaccari
Alessandro Lembo - Gianluca Scarnicci

■ SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Falso

■ PROGETTO GRAFICO
Angela Ciaccari

■ IMPIANTI STAMPA:
Editrice VELAR - Gorle (BG) - www.velar.it

■ FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

■ HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso - Filippo Roselli - Vincenzo Alesiani
Paula Hagan - Javier Rodriguez - Achille Morabito
Le suore della comunità di Marinduque
Leonardo Verrilli - Oreste Ferrari
Giuseppe Zambarbieri

■ Spedito nel MAGGIO 2015

Sommario

> 3
editoriale
La porta della misericordia

> 5
dialogo con i lettori
Una testimonianza
da Casali D'Aschi (AQ)

> 6
in cammino con Papa Francesco
Leggiamo insieme
"EVANGELII GAUDIUM"

> 8
dal mondo orionino
Demenza: il conforto
della preghiera

> 10
a proposito di...
Don Orione e la vicinanza
al popolo armeno

> 12
**il Vangelo,
le domande della gente**
Matteo: il vangelo del Regno

> 14
splenderanno come stelle
Il Prof. Domenico Isola

> 15
dossier - CONSACRATI
La famiglia orionina e i figli
di Don Orione

> 19
angolo giovani
Gioia, Condivisione, Fraternità
e Appartenenza!
Filippine: i quattro oratori di
Mogpog - Marinduque

> 22
pagina missionaria
Kenya: cresce il Movimento
Laicale Orionino

> 25
in breve
Notizie flash dal mondo orionino

> 28
studi orionini
Don Primo Mazzolari

> 30
amici di ieri e di oggi
La promessa al Duca
Tommaso Gallarati Scotti





La Porta Santa della Basilica di San Pietro, opera dello scultore Vico Consorti

La porta della misericordia

Papa Francesco ha indetto un nuovo Giubileo invitando tutti a passare per la Porta santa della misericordia.

L'11 aprile scorso, nel contesto della celebrazione dei Vespri della "Domenica in Albis", o "della Misericordia", Papa Francesco ha reso pubblica la Bolla di indizione del Giubileo straordinario del 2016, intitolata *Misericordiae vultus*, consegnandola simbolicamente ai rappresentanti delle Chiese dei cinque continenti.

➤ Un nuovo Anno santo

Il documento traccia le linee e dà indicazioni per l'Anno Santo che inizierà l'8 dicembre 2015, 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, e terminerà il 20 novembre 2016, che noi Orionini celebriamo come festa della "Madre della Divina

Provvidenza", patrona principale della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Il titolo della Bolla - *Misericordiae vultus* - indica già il senso e il motivo dell'Anno santo: contemplare e imitare il Volto misericordioso di Dio e su di lui "tenere fisso lo sguardo".

I credenti sono invitati dal Papa a varcare la Porta santa, sia a Roma - in San Pietro, in Laterano e nelle altre basiliche papali - e sia "in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure in una chiesa di speciale significato", o anche "nei santuari" che i Vescovi stabiliranno.

➤ La Porta della misericordia

La Porta santa - non solo in Roma, ma in ogni Diocesi - è la *Porta della misericordia* da attraversare assumendo l'impegno di una

vera conversione alla misericordia così come ci è stata insegnata e data da Gesù Cristo. Infatti "l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia - scrive Papa Francesco -. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità

"DONA A NOI, SIGNORE, DI ESERCITARE COME LUI LE OPERE DI MISERICORDIA, PER FAR SPERIMENTARE AI FRATELLI LA TENEREZZA DELLA TUA PROVVIDENZA E LA MATERNITÀ DELLA CHIESA"

(DON ORIONE)

della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole". Perciò "dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre". Ne consegue che "nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia".

Cari Amici del Don Orione oggi, accogliamo l'invito di Papa Francesco a metterci in cammino per passare attraverso la *Porta della misericordia* di Dio. Non solo. Siamo invitati ad es-

CANTICO DELLE ANIME

"Non saper vedere e amare nel mondo che le anime dei nostri fratelli.

*Anime di piccoli,
anime di poveri,
anime di peccatori,
anime di giusti,
anime di travati,
anime di penitenti,
anime di ribelli alla volontà di Dio,
anime ribelli alla Santa Chiesa di Cristo,
anime di figli degeneri,
anime di sacerdoti sciagurati e perfidi,
anime sottomesse al dolore,
anime bianche come colombe,
anime semplici pure angeliche di vergini,
anime cadute nella tenebra del senso e nella bassa bestialità della carne,
anime orgogliose del male,
anime avidi di potenza e di oro,
anime piene di sé,
che solo vedono sé,
anime smarrite che cercano una via,
anime dolenti che cercano un rifugio o una parola di pietà,
anime urlanti nella disperazione della condanna,
o anime inebriate dalle ebbrezze della verità vissuta:
tutte sono amate da Cristo,
per tutte Cristo è morto,
tutte Cristo vuole salve tra le Sue braccia e sul Suo Cuore trafitto.
La nostra vita deve essere un cantico insieme e un olocausto di fraternità universale in Cristo".
Dobbiamo avere in noi la musica profondissima della carità.
Io non sento che una infinita, divina sinfonia di spiriti, palpitanti attorno alla Croce, e la Croce stilla per noi goccia a goccia, attraverso i secoli, il sangue divino sparso per ciascun'anima umana.*

sere noi, ciascuno di noi, una *Porta della misericordia* di Dio attraverso la quale i nostri fratelli possano entrare nell'amore di Dio.

"La misericordia è l'architrave che sorregge la vita"; dobbiamo essere *"un'oasi di misericordia"*.

Leggendo queste espressioni non potevo non pensare al nostro Don Orione, *"stratega della carità"* che *"si è lasciato solo e sempre condurre dalla logica serrata dell'amore!"*, secondo le ben note espressioni di San Giovanni Paolo II.

➤ Il cantico delle Anime di Don Orione

Se uno non comprende e non assume *"la misericordia come architrave che sorregge la vita"* non ha capito niente di Dio. L'aveva capito Don Orione che in una preghiera-proposito del 1917 (aveva 45 anni) scrisse: *"Che io non dimentichi mai che il ministero a me affidato è ministero di misericordia e usi coi miei fratelli peccatori un po' di quella carità infaticata, che tante volte usaste verso l'anima mia, o gran Dio"*. È dalla coscienza riconoscente verso

la misericordia che *"tante volte usaste verso l'anima mia"* che Don Orione divenne *"un cuore senza confini perché dilatato dalla carità del mio Dio"*.

San Francesco, al termine della sua vita, espresse l'universalismo della divina Provvidenza nel *"Cantico delle creature"*. San Luigi Orione, a pochi mesi dalla sua morte, cantò l'universalismo della divina Misericordia nel *"Cantico delle anime"*. (Riportato qui a fianco).

Il *"Cantico delle anime"* di Don Orione è frutto della contemplazione delle umane miserie e della divina misericordia, sgorga dal cuore di un uomo buono, divenuto *"oasi di misericordia"* delle anime, perché coinvolto nella misericordia redentiva di Cristo. *"L'ultimo a vincere è Lui, Cristo, e Cristo vince nella carità e nella misericordia"*.

Chi vive con misericordia non sbaglia mai, non spreca niente, ma collabora alla vittoria di Cristo. *"Che tutta questa povera vita mia sia un solo cantico di divina carità in terra, perché voglio che sia - per la tua grazia, o Signore -, un solo cantico di divina carità in cielo! Carità! Carità! Carità!"*.

"LA MISERICORDIA È L'ARCHITRAVE CHE SORREGGE LA VITA"; DOBBIAMO ESSERE "UN'OASI DI MISERICORDIA"

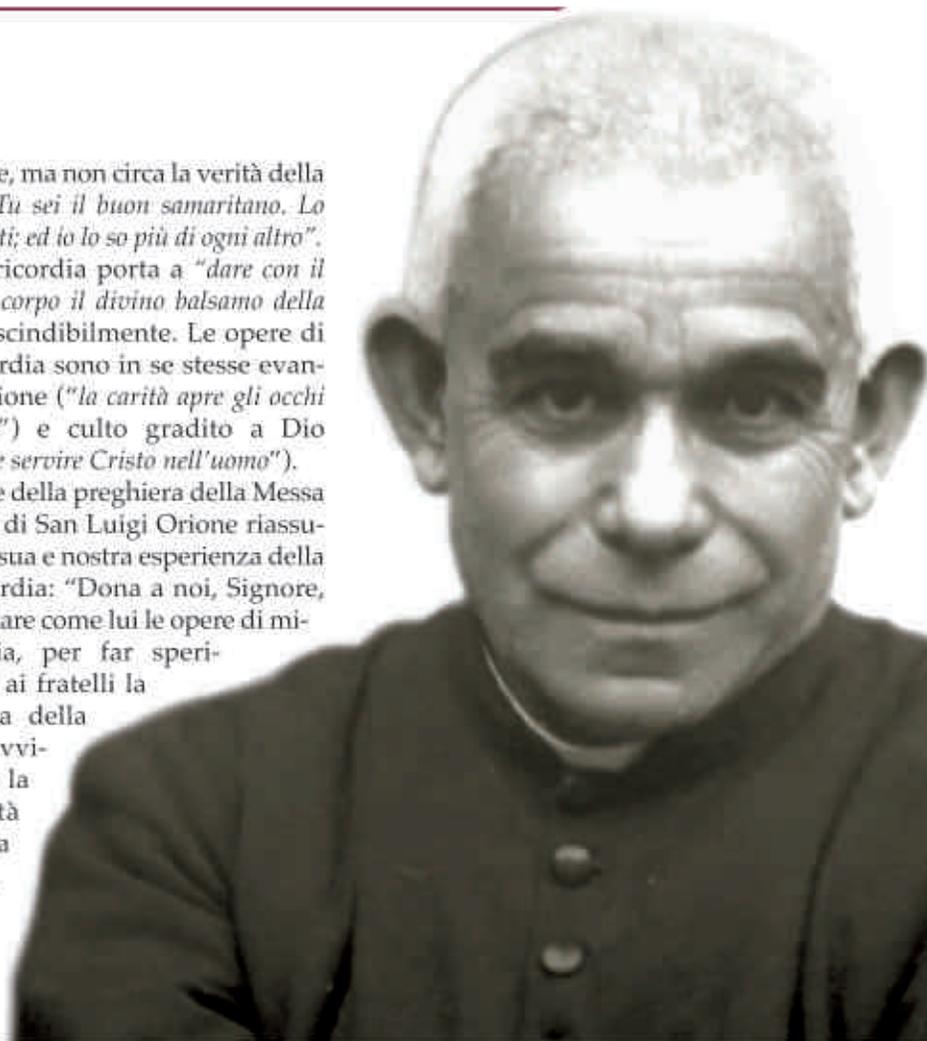


Basilica di San Pietro, 13 marzo 2015. Papa Francesco dà l'annuncio del Giubileo straordinario

► Una faccia della misericordia di Dio

Don Orione è stato definito "una faccia della misericordia di Dio". E con questo volto era riconosciuto dalle persone d'ogni ceto che a lui ricorrevano fiduciose. Come Ernesto Buonaiuti, ad esempio. Il noto modernista fu sull'orlo del baratro, ma rimase attaccato a Don Orione che fu la sua *Porta della misericordia*. "Roma, 12-XII-1938. Caro, ti si presenta un giovane mio amico. Ti spiegherà il suo caso. È un boccheggiante sulla via, colpito, malmenato, lasciato nell'abbandono. Tu sei il buon samaritano. Lo sanno tutti; io lo so meglio di ogni altro. Lo metto sul tuo cammino. Non lo lascerai boccheggiare. Tu lo raccoglierai e lo curerai. Non aggiungo una parola: tutti i tuoi secondi sono preziosi. Io sono sempre assetato del tuo ricordo. Pregha e ricordami. E. Buonaiuti". Ci si può confondere circa la verità

della fede, ma non circa la verità della carità: "Tu sei il buon samaritano. Lo sanno tutti; ed io lo so più di ogni altro". La misericordia porta a "dare con il pane del corpo il divino balsamo della fede". Inscindibilmente. Le opere di misericordia sono in se stesse evangelizzazione ("la carità apre gli occhi alla fede") e culto gradito a Dio ("vedere e servire Cristo nell'uomo"). Le parole della preghiera della Messa in onore di San Luigi Orione riassumono la sua e nostra esperienza della misericordia: "Dona a noi, Signore, di esercitare come lui le opere di misericordia, per far sperimentare ai fratelli la tenerezza della tua Provvidenza e la maternità della Chiesa".



dialogo con i lettori

Filippo Roselli

Una testimonianza da Casali D'Aschi (AQ)

All'indomani del grande sisma del 13 Gennaio 1915, il re Vittorio Emanuele nomina coordinatore della Protezione Civile Don Orione che agirà per conto del PATRONATO REGINA ELENA.

Il sacerdote ha grande esperienza a riguardo poiché l'ha acquisita lavorando nel precedente terremoto di Messina del 1908. Don Orione raccoglie i bambini orfani della Marsica e li porta in un suo Istituto in Roma. Porta con sé anche tre bambini dei Casali D'Aschi: Berardo Giampietro, Luigi Pera e Paolo Di Salvatore. Berardo, la cui famiglia è detta "Cellitt", è il primo che torna al suo borgo "Le Pietre Bianche" e verrà accudito dall'unica persona della famiglia ri-

masta in vita, Cristina Giampietro. Anche Luigi Pera, la cui famiglia, al tempo del terremoto, abitava a Fontamara era detta "Plecan", viene accudito da alcuni parenti che abitano al borgo "Gualtrone". Paolo, la cui famiglia è detta "Bscjardella", torna solo quando sarà adulto: nessun familiare è scampato all'onda sismica. In Istituto ha imparato a fare il falegname esercitando poi tale professione a Casali D'Aschi per tutta la vita. In istituto acquisì anche una grande cultura: imparò a leggere e scrivere ed aveva una grafia talmente bella da mettere in ombra il miglior calligrafo dell'epoca e già allora, possedeva l'abbonamento al giornale - Il Secolo D'Italia -. Lui si esprimeva

solo in italiano ed i suoi compaesani, quasi tutti analfabeti, quando lo sentivano parlare restavano ammaliati e, seduti in religioso silenzio, lo ascoltavano mentre leggeva il giornale. Paolo detto "Pavlin" la "Bscjardella" non si creò mai una sua famiglia, viene ricordato volentieri dai suoi compaesani. I ragazzi quando tornarono nei loro luoghi di origine raccontarono che mentre venivano portati a Roma da Don Orione, con la macchina del re, furono assaliti dai lupi ed ebbero tanta paura, ma Don Orione, con il suo modo di fare, riuscì a tranquillizzarli ed i lupi poi scomparvero. Questo fatto è stato raccontato per rendere viva la memoria di Don Orione.

Vincenzo Alesiani

Leggiamo insieme "EVANGELII GAUDIUM"

Come Papa Francesco...

IL BENE COMUNE E LA PACE SOCIALE (NN. 218-237)



**UNA PACE CHE NON
SORGA COME FRUTTO
DELLO SVILUPPO
INTEGRALE DI TUTTI,
SARÀ SEMPRE SEME
DI NUOVI CONFLITTI**

› **La pace sociale: può anche essere falsa?**

Sarebbe una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un'organizzazione sociale che metta a tacere i più poveri. Una pace che non sorga come frutto dello sviluppo integrale di tutti, sarà sempre seme di nuovi conflitti.

› **Diventare un popolo: ma come?**

Diventare un *popolo* richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una *pluriforme armonia*.

› **Quali suggerimenti propone?**

Per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, *desidero ora proporre quattro principi* che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune.

1. TEMPO E SPAZIO: QUALE PRIORITÀ?

Dare priorità al tempo significa:

- Lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati.

- Sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse.

- Occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*.

› **Gesù cosa pensava al riguardo?**

La parabola del grano e della zizzania (cfr Mt 13, 24-30) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo.

2. L'UNITÀ PREVALE SUL CONFLITTO

› **Come porsi di fronte ai conflitti?**

Di fronte al conflitto, alcuni se ne lavano le mani... Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri...

Vi è però un terzo modo, il più adeguato. È accettare

di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. « *Beati gli operatori di pace* ». (Mt 5,9).

➤ Verso una unità pluriforme: come?

È possibile sviluppare una comunione nelle differenze. La solidarietà diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una *pluriforme unità che genera nuova vita*.

➤ Da dove incominciare?

Il primo ambito in cui siamo chiamati a conquistare questa pacificazione nelle differenze è *la propria interiorità, la propria vita. Con cuori spezzati in mille frammenti sarà difficile costruire un'autentica pace sociale*.

➤ La diversità, problema o ricchezza?

La diversità è bella quando accetta di entrare in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una *"diversità riconciliata"*.

3. LA REALTÀ È PIÙ IMPORTANTE DELL'IDEA

➤ La gente non capisce certi discorsi: perché?

Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati

nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica.

➤ I santi sono i migliori evangelizzatori. Perché?

Il criterio di realtà, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta a valorizzare la storia della Chiesa, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli.

4. IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE

➤ Una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo.

➤ C'è posto anche per i poveri?

Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. *Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità*.

➤ Cosa dice il Vangelo in proposito?

La Buona Notizia è la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli. *Così sboccia la gioia nel Buon Pastore che incontra la pecora perduta e la riporta nel suo ovile*. Il Vangelo è lievito che fermenta tutta la massa e città che brilla sull'alto del monte illuminando tutti i popoli.

(15. continua)

...COSÌ SBOCCIA
LA GIOIA NEL
BUON PASTORE
CHE INCONTRA LA
PECORA PERDUTA
E LA RIPORTA
NEL SUO OVILE
FOTO: PAPA
FRANCESCO CON
AGNELLO SULLE
SPALLE





Padre Stephen Beale ed il Ch. Chinnappa Polishetty con alcune signore che hanno partecipato alla giornata di preghiera per le persone affette da demenza

Demenza: il conforto della preghiera

Ogni anno la comunità orionina di Up Holland (Regno Unito) partecipa, con una giornata di preghiera, alla *Settimana di preghiera per le persone affette da demenza*. Questa iniziativa, sostenuta dai vescovi inglesi, è stata voluta dalla "Pastoral care roject" che dal 1994 si occupa di persone affette da demenza e che nel 2010 ha avviato un programma triennale riguardante la salute mentale e la sensibilizzazione verso questa patologia.

La demenza è una malattia degenerativa che tende ad isolare sia il malato sia le famiglie che lo circondano. Di fronte a questa condizione ci sentiamo naturalmente inadeguati - afferma Mons. David McGough vescovo ausiliare di Birmingham e responsabile del Progetto di Pastorale Assistenziale -.

La preghiera è un modo molto efficace per tenere uniti e collegare tutti gli interessati. Preghiamo per e con coloro le cui vite sono state toccate dalla demenza. In questo modo ci uniamo

a loro, costruiamo un legame con il Signore che le sole parole non possono esprimere".

Quest'anno l'evento si è svolto dal 12 al 19 marzo, ma a differenza degli anni

precedenti, non abbiamo potuto organizzare la giornata di preghiera nella Cardinal Heenan House, la struttura che accoglie 33 anziani gran parte dei quali malati di Alzheimer, a

LA DEMENZA È UNA MALATTIA DEGENERATIVA CHE TENDE AD ISOLARE Sia il malato sia le famiglie che lo circondano

causa di una infezione virale che ha colpito alcuni dei residenti e parte del personale. Padre Stephen Beale inizialmente avrebbe voluto annullare l'evento, ma poi è sì è convinto a spostarlo nella casa della comunità orionina ed è stata la scelta giusta.

P. Stephen, il Vicario Peter Whittington, della Chiesa Anglicana di San Luca in Orrell e molti altri hanno proposto degli interventi veramente ispirati, intervallati da momenti di preghiera e di riflessione nella Cappella. Nonostante la delusione per non avere potuto coinvolgere direttamente

i residenti, hanno partecipato a questa giornata molti laici della comunità locale, amici della comunità orionina, rappresentanti della West Lancashire Alzheimer's Association; Age UK; West Lancashire Connect 4 Life; Carer's Trust, St. Helen's Care's Centre;

'Jenny @ Artreach', una assistente della Cardinal Heenan House, membri della locale parrocchia di Santa Teresa, e l'"Up Holland 'OWLS' group".

► Due momenti di riflessioni

Padre Stephen ha introdotto il tema della consapevolezza dell'aspetto spirituale nella cura della demenza. Egli, citando il passo del Vangelo di Giovanni in cui Gesù lava i piedi ai discepoli (Gv 13,1-5), ha poi raccontato del suo primo e toccante incontro alla "Cardinal Heenan House" quando ha assistito un membro del personale nel lavare i piedi di un residente; il religioso ha parlato anche dei cambiamenti che si sono sviluppati nei residenti da quando lui è arrivato in Istituto quattro anni fa.

Abbiamo poi ascoltato il Rev. Peter Whittington, vicario di St. Lukes nella vicina Orrell, che ha parlato con eloquenza degli effetti della demenza all'interno del matrimonio. Egli, citando il Libro del Cantico dei Cantici capitolo 2, ha parlato del graduale cambiamento e

della deriva a cui conduce la malattia, di come il coniuge colpito da demenza soccomba alle varie fasi della malattia, lasciando l'altro quasi in uno stato di dolore per la 'perdita prematura' della persona amata, perché questa non ha più memoria della sua vita e dei suoi affetti. Il Rev. Peter ha portato l'esempio particolare di due mariti che frequentano la sua parrocchia e del loro diverso modo di reagire alla perdita della moglie affetta da demenza. Abbiamo poi avuto un momento di riflessione e di preghiera personale.

► Testimonianze di amici e dipendenti

Dopo pranzo siamo tornati in Cappella dove Padre Stephen ha introdotto il primo intervento del pomeriggio. A parlare è stata Irene, una nuova volontaria della "Cardinal Heenan House" e membro dell'"Owls group". Irene ha letto un commovente racconto del Ministro della

Salute britannico Jeremy Hunt, che parla del suo coinvolgimento personale con la demenza perché suo padre aveva sviluppato la malattia, e anche dei futuri piani che il governo avrebbe formulato per aiutare le molte persone affette da demenza. Abbiamo poi ascoltato Libby, che ha parlato di un libro che stava leggendo, intitolato "Danzando con la Demenza". Ha citato vari commenti dall'autrice Christine Bryden, un linguista a cui è stata diagnosticata la demenza a quarantasei anni; a quarantanove anni l'autrice ha anche ricevuto una proposta di matrimonio

da un uomo straordinario che ha voluto sposarla e prendersi cura di lei per il resto della sua vita.

È stato utile sentire che la sua era una demenza del lobo frontale, che si sviluppa in maniera più lenta.

Abbiamo ascoltato

una bella poesia letta da Anne, attivamente coinvolta alla "Cardinal Heenan House" ed anche lei membro dell'"Owls group". È poi intervenuta Claire, che si è unita al team del personale solo due mesi fa, dopo molti anni di lavoro in un ospizio per cure palliative. Claire ha parlato del suo nuovo lavoro con i residenti affetti da demenza e di quante cose abbia appreso in questi due mesi; ha elogiato

l'etica all'interno della "Cardinal Heenan House", manifestando la sua felicità per essere entrata a far parte della famiglia di Don Orione. Ed è sicuramente un bene a giudicare dal sorriso e dall'entusiasmo contagioso che manifesta nel suo desiderio di far parte di una squadra speciale.

È stata poi la volta di Joan Crank dalla vicina Billinge, autrice del libro "Guarda sempre il lato positivo: Viaggiare con la demenza", in cui parla di suo marito David e del loro viaggio attraverso la sua demenza. Joan ha riferito di molti momenti divertenti che devono aver alleggerito, anche se temporaneamente, il loro fardello ma ha anche riconosciuto che per entrambi non è stata 'una passeggiata nel parco', nonostante avessero deciso di viaggiare in luoghi lontani come l'Asia e la Nuova Zelanda. Infine abbiamo ascoltato il movimentato e divertente racconto di Margaret i cui genitori, Winnie e James Derbyshire, hanno trascorso gli ultimi anni della loro vita insieme alla "Cardinal Heenan House".

La giornata, che si è conclusa con la Messa concelebrata dal Vescovo Vincent Malone, Padre Stephen Beale e Padre Silviu Climent, è stata profondamente stimolante, interessante e coinvolgente. Grazie all'impegno di Padre Stephen, del ch. Chinnappa Polishetty, del personale della struttura e di tutti coloro che hanno partecipato a questa giornata speciale.

PADRE STEPHEN HA INTRODOTTTO IL TEMA DELLA CONSAPEVOLEZZA DELL'ASPETTO SPIRITUALE NELLA CURA DELLA DEMENZA



Don Orione e la vicinanza al popolo armeno

Nel 1925 Don Luigi Orione accolse nell'Istituto di Rodi settanta orfani armeni salvati dal "Metz Yeghern".

Il tema del genocidio degli Armeni è oggetto di forti controversie politiche più che storiche. Papa Francesco ne ha parlato celebrando i 100 anni di quel tragico evento. I più hanno applaudito al coraggio di fronte alla verità storica dell'uccisione di 1.500.000 armeni presenti nel territorio turco nel 1915. Ma c'è chi - come in Turchia - ha reagito bruscamente negando tutto e il concetto stesso di "genocidio".

C'era grande attesa per vedere se Papa Francesco avrebbe usato la parola "genocidio" durante la celebrazione in San Pietro del centenario del "Metz Yeghern" (grande male) del popolo armeno. L'ha usato sì il termine "genocidio" per definire quel terribile massacro degli armeni.

Sono seguite forti reazioni da parte della Turchia.

"Il discorso è stato molto chiaro per chi lo voleva cogliere, molto ricco, anche con un riferimento positivo al desiderio di riconciliazione e dialogo tra popolo turco e popolo armeno". Così ha detto il direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi. "Ha sottolineato la contestualizzazione storica, ricordando che quello armeno era una di tante altre cose orribili successe nel secolo scorso e che stanno succedendo ancora.

Il suo messaggio è stato: vediamo di prendere atto della storia per avere poi gli atteggiamenti adeguati per andare avanti in modo che queste cose non si ripetano".

CI ESPRESSE LA SUA CONTENTEZZA DI AVERE NELLA SUA CONGREGAZIONE DEGLI ORIENTALI NELLA PERSONA DI NOI ARMENI, CI PARLÒ DELL'ARMENIA MARTIRE E DELLA RECENTE PERSECUZIONE

Questo evento coinvolge la nostra Congregazione orionina perché in anni lontani, ma non dimenticati, nel 1925, una settantina di orfani armeni, salvati dal "Metz Yeghern", furono accolti da Don Orione nell'Istituto di Rodi. Otto di quegli orfani seguirono Don

Orione come chierici e due - Giovanni Dellaliam e Pietro Chamlian - divennero sacerdoti.

➤ L'accoglienza agli orfani armeni

Fu Mons. Fr. Cirillo J. Zohrabian, su consiglio del senatore E. Schiaparelli, ad affidare nel 1925 all'Istituto orionino di Rodi un gruppo di orfanelli della terribile persecuzione turca contro gli armeni-cristiani.

"Ci espresse la sua contentezza di avere nella sua Congregazione degli orientali nella persona di noi armeni, ci parlò dell'Armenia martire e della recente persecuzione. A pranzo ci fece cantare nella nostra lingua", ricordò poi uno di quei giovani, Don Pietro Sciamlian.

Don Orione diede loro l'abito di chierici, il 4 aprile del 1929. "L'abito sacro era secondo il costume armeno, con fascia rossa.

Ci disse tutta la sua gioia - ricorda poi Don Giovanni Dellaliam - per un gruppo di chierici armeni che iniziavano a realizzare la sua brama di riportare in Congregazione l'universalità dei riti della Chiesa Romana e quel senso di cattolicità, di cui aveva pieno lo spirito".



Roma 1929. Don Orione con gli otto chierici armeni. In prima fila da sinistra Bergi Benligan, G. Dellaliam, Don Orione e P. Chamlian



► L'incontro con Katerina Benliyan

L'attualizzazione affettiva di quella vicenda è stata ravvivata, lo scorso 18 aprile 2015, con l'incontro del Superiore generale Don Flavio Peloso con Katerina, la figlia di uno di quegli otto giovani chierici armeni: Bergi Benliyan. Racconta Don Flavio: "Conobbi Katerina 7 anni fa e fu grande la sua e mia emozione nel riannodare insieme ricordi e documenti di una bella vicenda umana e religiosa. In occasione della celebrazione del centenario dell'inizio del genocidio armeno, il 12 aprile, abbiamo condiviso il ricordo di quei tragici eventi e anche la parabola di umanità scritta da Don Orione nella quale entrò anche il papà Bergi". "Mio padre si chiama Bergi Benliyan era nato il 15 agosto del 1914 a Varna" - informa Katerina. "Viveva a Costantinopoli, nel momento più tragico direi. So che mia nonna vestiva mio padre da bambina per salvarlo, ma ad un certo punto, quando il bambino, il quale frequentava la chiesa cattolica, era in età per essere

preso dai turchi e portato nei loro collegi, arrivò il momento di prendere una decisione drastica. In questo Don Orione ebbe un ruolo importante... un certo numero di bambini furono a Rodi prima e poi in Italia".

Bergi Benliyan partì nel settembre 1925 da Costantinopoli per Rodi, e fu nell'Istituto orionino di Acandia, diretto da Don Sante Gemelli. Il 29 giugno 1928, con un gruppetto di giovani aspiranti, partì in nave da Rodi, con soste a Corfù e Brindisi, per giungere a Roma il 3 luglio, accolto da Don Orione. Il 4 aprile 1929, fece la vestizione con altri 6 chierici armeni (l'ottavo si unirà più tardi). Dall'ottobre 1929, passò al Probandato di Voghera. Qui ebbe problemi di salute e ritornò a Rodi, ove poi si sposò ed ebbe i figli Ilario e Katerina. Morì a Roma nel 1983.

"I racconti di mio padre di quel tempo erano molti. Rimase sempre legato a tutti voi di Don Orione". Katerina mostra una foto in cui appaiono Bergi ragazzo di 13 anni, la mamma, la nonna e la sorellina. "Il padre di Bergi era uscito di casa e

QUESTI STESSI GIOVANI CHE VOI VEDETE QUI SONO QUASI TUTTI FIGLI DI MARTIRI, TUTTI INSOMMA HANNO UN CONGIUNTO, UN AMICO CHE HANNO DATO IL SANGUE PER LA FEDE

non ne fece più ritorno. Dietro la foto c'è scritto dalla mamma, in armeno: Settembre 1925, domani mio figlio parte per l'Italia ed io non so se lo rivedrò più. Di fatto non lo rivede più. Il giorno dopo Bergi partì per l'Istituto di Rodi, poi andò in Italia con Don Orione".

Tra le tante considerazioni che il centenario del "Metz Yeghern" sta suscitando a livello mondiale, giova unire anche una storia come quella della solidarietà e carità di Don Orione vissuta negli anni Venti, che, durante un'udienza del maggio 1929, presentando a Pio XI i suoi chierici armeni, gli fece dire: «Padre santo, in questo momento sono anch'io armeno». Ed il Papa a lui: «Eh, lo so: Don Orione omnibus omnia factus ed ora s'è fatto anche armeno».

1929: LE PAROLE DI DON ORIONE AI CHIERICI ARMENI

«Questi stessi giovani che voi vedete qui sono quasi tutti figli di martiri, alcuni hanno martiri dei fratelli, altri hanno avuto uccisi i genitori, chi il padre e chi la madre, tutti insomma hanno un congiunto, un amico che hanno dato il sangue per la fede. E io dico sempre a questi cari figlioli: Pregate per la vostra Patria affinché cessi la persecuzione, preghiamo davvero anche noi per l'Armenia insanguinata affinché per le nostre preghiere e molto più per quelle numerose legioni di martiri voglia Iddio concedere la pace non solo ma faccia sì che il sangue non sia stato speso invano e anche gli infedeli e musulmani vengano in grembo alla vera Chiesa. L'Armenia, unica Nazione cristiana in mezzo al mondo Maomettano, vide più volte scorrere il sangue dei suoi figli per suggellare la fede in Gesù Cristo ed è per questo che, cari miei figlioli, anch'io cingo di una fascia rossa affinché vi ricordiate della vostra Patria martire, dei vostri antenati che diedero il loro sangue a difesa della fede di Roma e siate pronti a servirla anche voi mostrando di essere figli non indegni dei vostri padri».

Matteo: il vangelo del Regno



Dopo aver analizzato la struttura, concludiamo la presentazione di Matteo cercando di cogliere le tematiche di fondo. Quali sono gli aspetti dottrinali che caratterizzano questo vangelo? Cosa stava più a cuore all'evangelista?

► Il Regno: tema dominante

In Matteo troviamo l'espressione «regno dei cieli» - *Basiléia ton ouranón* - ben 33 volte. Mentre in Marco e Luca troviamo l'espressione equivalente «regno di Dio» - *Basiléia tou Theou*: 14 volte nel primo; 32 volte nel secondo. In *Gv* solo 2 volte. Come si sa, «cieli» non è altro che una perifrasi giudaica intesa ad evitare, per riverenza, il nome divino. «I cristiani di origine ebraica sembrano aver fatto la stessa cosa» (Corsini).

Ma cosa si intende per «regno»? Con la semplicità e la profondità, che gli sono unanimemente riconosciute, Benedetto XVI, nel suo *Gesù di Nazareth*, ha trattato anche questo tema. Egli afferma che «parlando del regno di Dio, Gesù annuncia semplicemente Dio, cioè il Dio vivente, che è

in grado di operare concretamente nel mondo e nella storia... la nuova vicinanza del regno di cui parla Gesù e la cui proclamazione costituisce l'aspetto distintivo del suo messaggio, questa nuova vicinanza è Lui stesso... Egli stesso è il tesoro, la comunione con Lui la perla preziosa». Il tema del «regno» pervade tutta la predicazione di Gesù. Anche in Marco le prime parole di Gesù sono: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino» (1,15).

Ma perché in Matteo il tema del regno è così importante? Prima di tutto perché troviamo un numero maggiore di parabole che trattano di questo argomento: solo Matteo ha la parabola della zizzania (13,24-30), con la sua

spiegazione (13,36-43); quella del tesoro nel campo (13,44), della perla di gran valore (13,45-46); quella della rete (13,47-50). Tutte queste parabole si trovano nel capitolo 13.

Il tema del regno ricorre anche nella parabola del servo spietato (18,23-35); in quella dei lavoratori nella vigna (20,1-16) e delle vergini sagge e stolte (25,1-13).

In secondo luogo, ricordiamo che il terzo discorso, che presenta il «regno dei cieli» con sette parabole, è collocato al centro.

Potremmo aggiungere: al centro dei cinque discorsi, al centro anche del vangelo. Avremmo, cioè, uno schema concentrico, che tentiamo di schematizzare nel modo seguente:

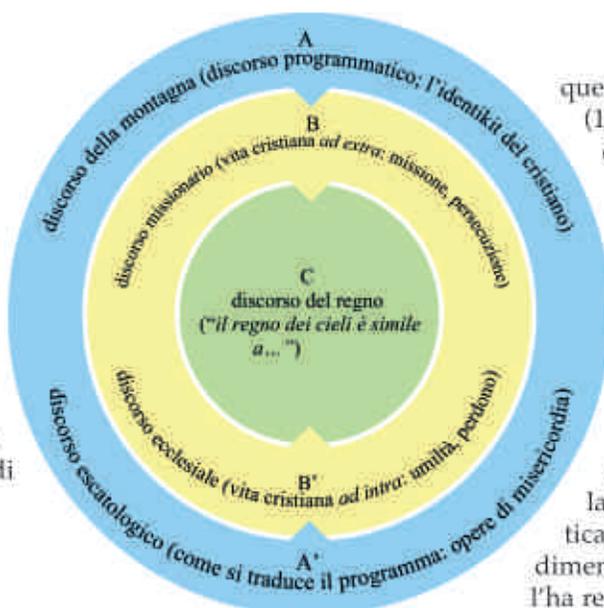
**IL TEMA DEL
«REGNO»
PERVADE
TUTTA LA
PREDICAZIONE
DI GESÙ**

TUTTI SIAMO PIETRO

Matteo è considerato il vangelo ecclesiale per antonomasia; infatti è l'unico evangelista ad usare per tre volte la parola *ekklesia* («chiesa» [16,18 e 18,17 due volte]); e, si ricordi, questa parola è la traduzione dell'aramaico *qahal*, che indicava l'assemblea religiosa del popolo d'Israele. E in questa comunità, il ruolo di Pietro è unico: egli è «il primo» (10,2 [prótos]) ad essere chiamato; è il primo a riconoscere il Signore e ad andare da lui (14,28); sua è la professione di fede di Cesarea (16,15-16) e per questo sarà il fondamento della chiesa di Gesù (16,20). Ma c'è anche Pietro che ha paura (14,30); Pietro che viene rimproverato per la sua poca fede (14,31); Pietro che rinnega Gesù «giurando» di non conoscerlo! (28,72)... Pietro, in fondo, è il prototipo dei discepoli; i suoi peccati sono «i peccati tipici che insidiano i cristiani» (Aguirre).



- A:** discorso della montagna (discorso programmatico; l'identikit del cristiano)
- B:** discorso missionario (vita cristiana *ad extra*: missione, persecuzione)
- C:** discorso del regno ("il regno dei cieli è simile a...")
- B':** discorso ecclesiale (vita cristiana *ad intra*: umiltà, perdono)
- A':** discorso escatologico (come si traduce il programma: opere di misericordia)



► Un dramma vissuto

“Un dramma vissuto dalla Chiesa primitiva è stato indubbiamente il rapporto con Israele, che pure era la matrice stessa della Chiesa” (Girlanda). Come abbiamo notato, in Matteo troviamo tantissimi richiami e citazioni esplicite dell'AT. Gesù stesso nel «discorso della montagna» afferma: “Non sono venuto ad abolire la legge e i profeti, ma a dare compimento” (5,17). Dal frequente ricorso alle Scritture dell'AT “appare evidente l'intenzione di Mt di dimostrare la messianicità di Gesù e quindi legittimare la sua Chiesa come depositaria del progetto di Dio per la salvezza di tutti gli uomini” (Girlanda). Allora ci domandiamo: perché in Matteo la polemica anti giudaica è così forte? Abbiamo visto che buona parte dei cristiani provenivano dal giudaismo, ma, allo stesso tempo, si trovavano spesso in polemica con esso.

Un passo per tutti che fotografa questa tensione è Mt 21,43: “Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttare”. L'ostinazione nel rifiutare Gesù è tale da perdurare anche dopo la sua morte; nelle battute finali del vangelo, Matteo accenna alla «diceria» del trafugamento del cadavere di Gesù da parte

dei discepoli, diceria che “si è diffusa fra i giudei fino ad oggi” (28,15).

“L'opinione più comune, e più probabile, è che la polemica anti giudaica viene condotta perché la comunità di Mt. è giudeocristiana (anche se vi si trovano etnicocristiani); per essa era urgente una delimitazione rispetto al giudaismo di stampo farisaico, che s'impose dopo l'anno 70. Si tratta probabilmente di un giudeocristianesimo con un'importante componente ellenistica” (Aguirre).

CHI È GESÙ PER MATTEO? È COLUI CHE ADEMPIE LE SCRITTURE, CIOÈ LE ATTESE, LE SPERANZE, LE PROMESSE DELL'AT. GESÙ È «IL MAESTRO» (23,8-10)

► “Uno solo è il vostro maestro” (23,8)

Chi è Gesù per Matteo? Una prima risposta è già stata data quando abbiamo parlato delle «formule-compimento»: Gesù è colui che adempie le Scritture, cioè le attese, le speranze, le promesse dell'AT. Basta ricordare la prima di queste formule: “Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta” (1,22). Ma i titoli “che esprimono il significato della persona e della missione di Gesù sono diversi: figlio di David, Cristo, Figlio dell'uomo, Signore...; ma il titolo più proprio della comunità di Matteo è

quello di ‘Figlio del Dio vivente’ (16,16; 26,63), che fra tutti i libri del Nuovo Testamento ricorre solo in Matteo” (Segalla). Su ognuno di questi titoli sono stati scritti fiumi di parole e meriterebbero una trattazione a parte. Accanto a questi titoli, però, bisogna ricordare quanto forse sta più a cuore a Matteo: Gesù è «il Maestro» (23,8-10).

I cinque discorsi, infatti, rivelano una squisita capacità didattica e “rivelano la preziosa dimensione catechetica, quella che l'ha reso giustamente predominante nell'uso ecclesiale” (Làconi). Non meraviglia, quindi, che fino alla riforma liturgica del Vaticano II sia stato il vangelo più letto e commentato. Ma cosa comporta seguire quest'«unico Maestro»?

Prima di tutto occorre stare attenti al lassismo e al formalismo farisaico (Mt 23), sempre in agguato! Poi, non bisogna scoraggiarsi per la presenza della zizzania (13,24-30; 36-43).

E ancora: costruire i rapporti comunitari col perdono delle offese! “Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello” (Mt 18,35).

Infine, occorre alimentare la fede ogni giorno, vigilando (Mt 25,1-13) e soprattutto mettendo in atto le opere di misericordia, unico «passaporto valido» per la vita eterna (Mt 25,31-46).

“GESÙ STESSO È IL «REGNO»”

Richiamando il pensiero di Origene (185-254), Benedetto XVI afferma che “Gesù stesso è il «regno»; il regno è non una cosa, non è uno spazio di dominio come i regni del mondo. È persona, è Lui. L'espressione «regno di Dio» sarebbe, quindi, essa stessa, una cristologia nascosta. Con il modo in cui parla di «regno di Dio», Egli conduce gli uomini all'enormità del fatto che in Lui è presente Dio stesso in mezzo agli uomini, che Egli è la presenza di Dio” (Làconi).

Il Prof. Domenico Isola



Genova Peverano 1938. Don Orione e il Prof. Domenico Isola

Un bel giorno nello studio del Professor Domenico Isola giunse un ragioniere mandato da Don Orione, a proporgli, su suggerimento del prof. Sivori, di assumere la direzione del Paverano. Era Don Enrico Sciacaluga che apparteneva a quel "branco" di santamente esaltati, risucchiati da quel vortice di carità che era Don Orione! C'è da immaginare lo stato d'animo del giovane, inviato a fare la proposta più strampalata del mondo ad un luminaire della scienza medica. Il Paverano di allora era una accozzaglia di povere donne alienate, nate un po' prima di Basaglia: erano lì, ree soltanto di essere impastate con qualche gene fuori posto. Isola, l'illustre clinico, plurilaureato, squadra quell'ometto di Sciacaluga, forse gli fa mentalmente un esame senza il «craniostato», come lo chiamavano allora, per vedere se era tutto a posto. In quei brevi istanti chissà cosa è passato per la sua testa, fatto sta che l'assurdità della proposta e l'ardire sempliciotto del giovane prete hanno indotto il professore Isola a giocarsi tutta la sua vita e inspiegabilmente accetta. Per circa trent'anni, dal 1933 al 1962, il Prof. Isola si è buttato anima e corpo in una avventura che ha vissuto come un impegno affidatogli da Dio e per

questo non ha esitato a farsi portavoce delle necessità di qualsiasi genere che una istituzione così eterogenea come il Cottolengo Genovese per forza di cose si porta dietro. Il professore sollecita i benefattori richiamando una innumerevole schiera di anime generose e di autorità da rendere attente alle fasce più deboli della società. Il segreto della sua dedizione e della riuscita delle iniziative: la convinzione di essere venuto «per servire e non per essere servito».

Domenico Isola ha sentito il suo impegno al Paverano come un compito affidatogli da Dio. D'altra parte non sarebbe comprensibile la sua scelta senza questa intima convinzione. Chi mai avrebbe lasciato un avvenire promettente, prestigioso, per rinchiudersi fra quattro mura che, inizialmente, sembravano circoscrivere una bolgia dantesca? Tanto più che la sua scelta, volere o no, coinvolgeva pure i suoi familiari. Egli scriveva dieci anni dopo il suo ingresso nel Cottolengo: «Essi - i fatti che egli fermò sulla carta - ti diranno quanto ancora possa operare la carità, laddove la scienza ufficiale ha esaurito le sue risorse; ti diranno a quali

prodigiosi risultati possa approdare la perfetta comunione di spiriti e di intendimenti tra quelli che soffrono e coloro che si dedicano ai sofferenti; ti mostreranno come nella sublimazione del dolore, si possa trovare quella intonazione di vita serena, e direi quasi gioconda».

In uno scritto, in cui il professore apre i segreti del suo animo, si legge: «Don Orione, mi venne incontro, mi chiamò, mi sorrise e la mia anima fu sua! E mi collocò tra i poveri perché imparassi ad amare questi prediletti del Signore; tra i più tribolati perché fondessi le mie pene con le loro e con loro doppiassi il temuto «Capo delle tempeste». E mi condusse nel suo «Paverano» perché potessi ritemperare la fede nella ammirata contemplazione di tanti eroismi di cristiana carità, prodigata in silenzio ed in grande umiltà, fino all'olocausto. Mi condusse nel suo «Paverano» ove il dolore e l'amore si fondono nelle più dolci armonie; ove nella sofferenza lo

spirito si eleva e si perfeziona, più che nella rassegnazione che è atteggiamento passivo dell'animo, nella completa accettazione del dolore che è atto di consapevole

solidarietà ai divini voleri; ove il gemito diventa ad un tempo preghiera e offerta; ove resistendo alle insidie dei mali della terra si trova la forza per guardare verso il Cielo e per raggiungere la eterna salvezza». Facciamo tanto schiamazzo ma quando calano le ombre ti risuonano le domande di sempre: chi sono; da dove vengo; dove vado. Ognuno è costretto a rispondere anche se fa finta di non sentire. Isola ha risposto donandosi con passione a Dio sofferente nei più poveri nostri fratelli.

Il Professore Domenico Isola, moriva dopo brevissima malattia, il 18 maggio 1962. Le sue spoglie ora riposano nella chiesa del Piccolo Cottolengo.

**UN BIMBO SANO
È DONO DI DIO:
UN BIMBO INFERMO
È UN IMPEGNO
AFFIDATOCI DA DIO**

CONSACRATI

PER SEGUIRE CRISTO PIÙ DA VICINO

LA FAMIGLIA
ORIONINA E I FIGLI DI
DON ORIONE 5



Quando Don Orione, 120 anni fa, cominciò a raccogliere ragazzi nel suo collegio e a domandare l'aiuto di alcuni suoi compagni del seminario di Tortona certamente non poteva immaginare

fino a che punto lo Spirito Santo lo avrebbe condotto, e quali dimensioni la sua opera avrebbe raggiunto.

Di sicuro era cosciente di essere all'inizio di una nuova fondazione, di star creando una famiglia, perché con i suoi collaboratori si instaurò subito una condivisione di ideali e di lavoro: una famiglia per l'appunto. Parliamo di famiglia anche perché lungo gli anni il gruppo dei suoi seguaci si è allargato aldilà dei confini di quella che è generalmente chiamata la Congregazione dei preti di Don Orione.

I FIGLI DELLA DIVINA PROVVIDENZA

A cura di ORESTE FERRARI

La famiglia orionina è come un albero che negli anni ha esteso i suoi rami in più di 30 nazioni. Alcuni di questi rami si sono seccati (quei paesi, cioè, da cui la Congregazione si è ritirata come la Palestina, Rodi, Australia, Corea, ecc.), altri rami sono invece ancora rigogliosi. La famiglia si è sviluppata in diversi rami che potremmo così riassumere:

- i Figli della Divina Provvidenza;
- le Piccole suore missionarie della carità;
- l'Istituto secolare orionino;
- il Movimento Laicale Orionino (nelle sue diverse ramificazioni).

In questo articolo ci soffermeremo solo sul primo gruppo. Ad ognuno degli altri sarà dedicato uno spazio nei prossimi mesi.

► CHI SONO I FIGLI DELLA DIVINA PROVVIDENZA?

È il ramo maschile dei religiosi di Don Orione. Di solito la gente ci conosce come "orionini" ma Don Orione ha voluto che ci chiamassimo Figli della Divina Provvidenza.

Con questo nome lui voleva sottolineare che tutto quello che viene fatto, è fatto solo grazie alla provvidente forza di Dio e a servizio di essa.

► COSA FANNO GLI ORIONINI?

Di tutto e di più. Di tutto perché le nostre attività sono di una varietà tale che diventa difficile catalogarle, e di più perché c'è sempre l'ansietà, il desi-

derio di abbracciare forme nuove se queste possono essere al servizio di Dio, della Chiesa e dei poveri.

► SORGE SPONTANEA UN'ALTRA DOMANDA: NON C'È IL RISCHIO DI FARE UNA COSA DISORDINATA, UN PO' COME UN'ARMATA BRANCALEONE?

È lo stesso Don Orione che, con le sue parole, offre una risposta concreta ed essenziale a questa domanda. Egli afferma: «Mi pare di dover dire una parola che sciolga l'obiezione che si è fatta e che forse si farà in avvenire all'Istituto, per la sua universalità nell'esercizio delle opere di misericordia, e una parola pure della sua singolarità. L'Istituto ha un'opera sola determinata che si propone: *spargere nel popolo cristiano un amore dolcissimo al Santo Padre.*

LO SPIRITO E LA MENTE DELLA PICCOLA CONGREGAZIONE

Noi, Figli della Divina Provvidenza, ci lasciamo reggere dalla Provvidenza, ma per mezzo della Chiesa, che Dio ci ha dato e stiamo *perinde ac cadaver* nelle sue mani. Ci lasciamo guidare, portare, maneggiare ovunque si sia e comunque si voglia, dalla Sede Apostolica: questo è lo Spirito e la mente della piccola Congregazione. (Don Orione)

Forse l'aspetto più conosciuto è quello delle opere di carità legate al "Piccolo Cottolengo di Don Orione"



LA PICCOLA OPERA E SUOI MEMBRI

«Una speciale vocazione ha inserito noi già consacrati dal battesimo, nella famiglia religiosa clericale, fondata da san Luigi Orione (1872-1940) e dalla Chiesa definitivamente approvata nel 1954.

Il nome da lui stesso dato alla Congregazione, Piccola Opera della Divina Provvidenza, ne esprime l'inserimento nel piano salvifico del Padre e la caratteristica di totale abbandono a Dio nella fede.

Amiamo chiamarci Figli della Divina Provvidenza, intendendo collaborare, come singoli e come famiglia religiosa, al disegno provvidenziale del Padre, che vuole condurre all'unità di un solo capo, Cristo, tutte le cose (*Instaurare omnia in Christo*), per l'edificazione dell'intero suo corpo.

Riconosciamo origine e ispirazione comune con le Piccole Suore Missionarie della Carità e con le Suore Sacramentine non vedenti; una comunanza di ideali apostolici con i membri dell'Istituto Secolare, con il Movimento Laicale Orionino, di cui fanno parte anche gli Amici e gli Ex-Allievi di Don Orione, da lui stesso fondati» (*Costituzioni, art.1*).

Il numero dei religiosi non è mai stato grande perché la Congregazione ha raggiunto la sua massima espansione con 1100 membri; oggi siamo circa 900

▶ MA DOVE E COME SI È SVILUPPATA LA CONGREGAZIONE?

L'espansione oltre i confini della Diocesi di Tortona iniziò fin dai primi tempi. Non appena diventato prete aprì un'altra casa fuori Tortona. Dopo un paio di anni fu chiamato a Noto, poi a Sanremo.

Nel 1901 era a Roma, nel 1904 in Vaticano, poi a soccorso delle popolazioni colpite dal terremoto del 1908. Nel 1913 partirono i primi missionari per il Brasile, nel '21 Argentina, Uruguay, Palestina, poi Polonia ecc.

Prima della morte di Don Orione la Congregazione aveva già toccato 12 nazioni e 3 continenti. Negli anni '70 toccò l'Africa, e negli anni '80 tornò in Asia (la missione in Palestina era stata chiusa negli anni '30), e Oceania (ora chiusa). Il numero dei religiosi non è mai stato grande perché la Congregazione ha raggiunto la sua massima espansione con 1100 membri; oggi siamo circa 900.

▶ COSA FANNO I FIGLI DI DON ORIONE OGGI?

Forse l'aspetto più conosciuto è quello delle opere di carità legate ai "Piccolo Cottolengo di Don Orione". Ce ne sono tanti sparsi in tutto il mondo. Ad oggi essi servono circa 12.000 persone residenti, più un numero anche maggiore di persone che utilizzano le nostre 87 strutture durante il giorno. Ce n'è di tutte le dimensioni, a Claypole in Argen-

Tortona, 1893. Il primo collegio, fondato da Don Orione



tina, ad esempio, il centro è addirittura considerato un villaggio, mentre nel "neonato" centro di Bangalore in India ci sono due gruppetti di circa 20 giovani disabili che vengono tutti i giorni per alcune ore. C'è poi il campo dell'educazione. L'Italia ha vissuto un momento di crisi con la chiusura di scuole storiche come il "Dante" di Tortona, il "San Giorgio" di Novi e il "San Filippo" di Roma, mentre funzionano ancora bene i centri di formazione professionale. All'estero, invece, le nostre scuole hanno ancora molta attrattiva, ed alcune di esse racchiudono migliaia di studenti sotto uno

stesso tetto. Le ultime statistiche parlano di 84 centri scolastici con circa 50.000 allievi e quasi 5.000 dipendenti.



C'è l'apostolato delle parrocchie e delle cappellanie in zona di missione. Anche qui c'è grande varietà. Si va dalla piccola Sant'Alberto di Butrio con meno di 100 abitanti a quella di Payatas (Filippine) con oltre 100.000, a Buritis in Brasile che serve circa 100 cappelle sparse su un territorio di centinaia di chilometri quadri, più vasta di tante diocesi italiane.

► QUAL È LA SITUAZIONE DELLA CONGREGAZIONE IN ITALIA?

L'Italia sta vivendo un momento tutto particolare. Per tanti anni l'Italia ha provveduto missionari per tutto il mondo e di fatto anche oggi molti religiosi italiani lavorano nelle missioni, però stiamo anche assistendo al fenomeno di tanti confratelli non italiani che lavorano qui. È una grazia del Signore perché essi portano un'ondata di novità apostolica e testimoniano l'universalità della Congregazione vissuto con vero senso di famiglia.

In Italia è sempre più difficile gestire le grandi opere del passato. Molte delle nostre realtà furono aperte oltre 50 anni fa, la legislazione ha reso molto più difficile sia la gestione amministrativa, sia la possibilità per i religiosi non professionalmente preparati, di interagire con gli ospiti. Inoltre il ridursi del numero di confratelli attivi ha richiesto che le nostre comunità si ristrutturassero geograficamente e numericamente. Questo ha comportato che i religiosi si ritirassero da alcune strutture lasciandole in gestione a laici e concentrandosi, invece sull'animazione spirituale. Concretamente parlando, in Italia abbiamo 33 comunità che animano circa 60 opere, alcune delle quali complesse cioè comprendenti varie attività all'interno della stessa struttura. Si pensi ad esempio dove c'è una parrocchia a cui è annessa un Piccolo Cottolengo o una casa per anziani, o magari anche un ostello per giovani lavoratori, un centro per senza tetto o una scuola professionale. Questo è il caso di Milano, Genova, Roma, Palermo, Selargius, Reggio Calabria ecc.

► MA CHI SONO QUESTI RELIGIOSI CHE OGGI FORMANO I FDP?

Il modo più semplice di dividerci è in base allo stato di consacrazione. Ci sono i *sacerdoti*, che sono la maggioranza, e penso non ci sia bisogno di presentare cosa fanno (620). Ci sono poi i *Fratelli*. Essi sono dei religiosi che per scelta vocazionale hanno fatto tutto il curriculum di formazione religiosa (noviziato e professione religiosa), ma senza intraprendere la via del sacerdozio. Essi condividono con i sacerdoti vita e apostolato, eccetto l'aspetto della celebrazione dei sacramenti. Essi sono circa 61.

Ci sono poi gli *Eremiti*. Essi sono dei religiosi che vivono una consacrazione più contemplativa sull'esempio dei monaci antichi. Sono 10.

Abbiamo poi i religiosi seminaristi, cioè giovani che pur avendo già fatto i voti, si trovano però ancora nelle varie tappe di studio per prepararsi a diventare sacerdoti.

(163 chierici, 8 diaconi, 75 novizi).

Infine abbiamo 7 confratelli che sono stati chiamati dalla Chiesa al servizio episcopale. Essi sono 2 in Italia, 2 in Brasile, 2 in Argentina e 1 in Costa d'Avorio.

La gente ci conosce come "orionini" ma Don Orione ha voluto che ci chiamassimo Figli della Divina Provvidenza

LA DIVINA PROVVIDENZA

Don Orione volle la Divina Provvidenza come visione, identità e nome della Congregazione e dei suoi

Religiosi. Le nostre Costituzioni, all'art. 69, dicono che l'essere figli della Divina Provvidenza è " *cardine della nostra spiritualità* " e consiste ne " *l'amore filiale e la confidenza verso il Padre che è nei cieli* ".

E spiega che " *la nostra fede ci fa vedere Dio in ogni persona ed evento e ci spinge a vivere in intima unione con lui, con quello spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre! Mai saremo Figli della Divina Provvidenza senza una vita tutta di fede e di fiducia in Dio* ".

(Don Flavio Peloso, *Figli della Divina Provvidenza*, Lettera circolare, 16 maggio 2011)

Gioia, Condivisione, Fraternità e Appartenenza!

È tradizione che durante l'esperienza del tirocinio, i chierici si ritrovino per un momento di *condivisione, confronto e formazione*.

Anche quest'anno si sono ritrovati a Velletri (Roma) dal 23 al 27 marzo una decina di chierici che stanno vivendo questa esperienza in varie case della Provincia in Italia e in Romania, accompagnati dai confratelli del Teologico di Roma e del Noviziato - Seminario di Velletri.

È stato arricchente e fraterna la possibilità di scambio e di condivisione su quanto ciascuno vive prendendo come simbolo *l'albero: radici, tronco, germogli-frutti ...* Ci sono tante risorse, tanto bene, ma anche aspetti da sviluppare ulteriormente!

Il tutto è stato sintetizzato in queste 4 parole: *Gioia, Condivisione, Fraternità e Appartenenza!*

► La testimonianza del ch. Paul

Per la prima volta ho avuto l'opportunità di partecipare all'incontro annuale dei tirocinanti orionini.

Quest'incontro è iniziato nella sera di 23 marzo con la santa messa presieduta per Don Leonardo Verrilli, maestro dei novizi, in presenza dei chierici tirocinanti orionini che sono in Italia e in Romania ma che provengono dei sei paesi diversi: Burkina Faso, Costa D'Avorio, Kenya, Togo, Filippine e Romania.

Per noi è stata una bella e ricca esperienza, durante la quale abbiamo verificato e condiviso le diverse esperienze di tirocinio, affinché potessimo aiutarci a fare meglio secondo i desideri del nostro fondatore e secondo il nostro carisma di Figli della Divina Provvidenza.



Innanzitutto, la verifica dell'esperienza di tirocinio consiste nel capire se siamo sul giusto cammino per seguire Cristo attraverso il servizio che svolgiamo verso i poveri, a cui Don Orione ha dedicato tutta la vita. Inoltre, c'è anche la verifica del nostro cammino vocazionale, specialmente degli anni di tirocinio. Questa verifica è stata effettuata attraverso l'immagine dell'albero, in particolare di tre delle sue parti.

- **Le radici.** Per trovare le radici in noi, dobbiamo farci queste domande: Quali aspetti hanno messo radici in me? Cosa mi ha toccato nel profondo? Che cosa mi sembra che sia cambiato in me? Ecco alcune domande essenziali che dobbiamo sempre porci nei momenti di gioia e di difficoltà, perché ci possono aiutare a capire se siamo sul giusto cammino per seguire Gesù.
- **Il tronco.** C'è un'altra domanda che dobbiamo porci al livello personale. Quali aspetti di ciò che so, che sono e che faccio si sono confermati? Ovviamente questa è una domanda personale, che tocca ciascuno di noi nel profondo come tirocinante facendo servizio dei poveri. La questa richiede a ren-

dere conto della nostra identità orionina.

- Infine c'è la terza parte, rappresentata dai **germogli - frutti**: quali nuovi germogli sono sbocciati in questa esperienza? Quali prospettive per il futuro? Che cosa portare e cosa approfondire? Insomma, tutte queste domande ci aiutano a vivere come figli di Don Orione, a scoprire la nostra vera identità di Figli della Divina Provvidenza e ad essere felici della nostra identità personale.

L'ultimo giorno dell'incontro eravamo tutti felici delle diverse e ricche condivisioni di esperienze. Come risultato di queste giornate ho notato due aspetti importanti. Il primo, positivo, è la luce dell'incontro: la gioia del servizio dei poveri, la corresponsabilità, la ricchezza nella diversità dei membri del nostro istituto, la fiducia nella fedeltà in Dio, l'autenticità della preghiera e la gioia di appartenenza alla comunità.

Il secondo riguarda invece la mancanza di scambio e di condivisione delle proprie esperienze per un arricchimento reciproco. Occorre quindi coltivare le relazioni che vivificano, cioè che nutrono, la nostra identità".



Filippine: i quattro oratori di Mogpog - Marinduque

► Cos'è un Oratorio?

Per qualcuno l'oratorio è il luogo dove poter intrattenere i ragazzi con i più tradizionali giochi, "l'importante è che non stiano per strada"; per qualcun altro è il luogo dove si fa catechesi e si prega insieme, "perché oratorio significa luogo dove si prega"; per altri ancora... "è qualcosa di più". In effetti l'oratorio non può ridursi né ai giochi, né soltanto al catechismo, ma evidentemente è qualcosa di più. Che cosa? un ambiente educativo, come lo ha voluto e inventato Don Bosco dove i bambini crescono come buoni ragazzi e cristiani. Sono i giovani, infatti, che animano l'oratorio secondo la loro creatività e con la loro gioia.

**UN AMBIENTE
EDUCATIVO,
COME LO HA VOLUTO
E INVENTATO
DON BOSCO DOVE I
BAMBINI CRESCONO
COME BUONI
RAGAZZI E CRISTIANI**

► Quale fu l'esperienza di Luigi Orione nell'Oratorio di Don Bosco?

San Luigi Orione, discepolo e anche figlio di Don Bosco, visse tre indimenticabili anni nell'ambiente di Valdocco, illuminato dalla luce diretta di Don Bosco - da lui si confessava, da lui ebbe parole fondamentali per la sua vita. San Luigi Orione diceva "I miei anni più belli sono stati quelli passati nell'Oratorio salesiano". "E come abbiamo vissuto felici e allegri; come eravamo felici come eravamo felici!... Che vita felice è stata vissuta nella casa di Don Bosco!

C'era gioia, la pace della mente, la gioia; I nostri cuori felici! C'era una grande armonia tra i ragazzi e i religiosi; e siamo cresciuti nel Signore... Eravamo tutti felici, molto felici!". Diceva Don Orione (30 luglio 1928) "Tutto quello che voi vedete è il frutto di tre anni passati all'Oratorio di Don Bosco".

► Come ha inteso e voluto Don Orione l'Oratorio?

Per Don Orione, i ragazzi sono terra fertile dove si può seminare per farli diventare buoni cittadini e buoni cristiani e per loro crea il "Sistema paterno cristiano". Dice Don Orione stesso del nostro sistema che ha origine dal metodo salesiano: "non dice tutto, per me non mi soddisfa pienamente, non mi pare completo. [...] Fondamento del sistema non solo deve essere la ragione

e l'amorevolezza, ma la fede e la religione cattolica – praticata - e il soffio di un'anima e di un cuore di educatore”.

In questo “Sistema paterno cristiano”, si crea un clima di famiglia, che si esprime in primo luogo come accoglienza e disponibilità, si condivide con stima, fiducia e dialogo. Questo permette di creare vincoli tra i ragazzi, gli animatori e le religiose perché si condividono il linguaggio, le conoscenze, i valori ed i riferimenti dell'altro. L'affabilità crea la fiducia perché i ragazzi diventino veramente loro stessi.

► L'Oratorio delle Suore Orionine a Mogpog - Marinduque?

Appena arrivate a Mogpog – Marinduque una delle prime attività che abbiamo iniziato, una volta inserite nella Parrocchia di San Isidore Labrador, è stata proprio

l'Oratorio con i ragazzi tra i 7 e i 12 anni, nel quartiere di Nangka dove noi abitiamo. Inizialmente eravamo noi suore a svolgere il ruolo di animatrici, ma dopo un po' di tempo i ragazzi hanno iniziato a scegliere tra di loro quelli che avevano maggiori capacità e noi suore abbiamo continuato a seguire l'accompagnamento spirituale, come delle mamme.

Al momento guidiamo i nostri giovani animatori e insieme cerchiamo di comunicare in maniera creativa la fede. Facciamo conoscere San Luigi Orione ai ragazzi e cerchiamo di creare e favorire quel clima che gli permetta di crescere come cittadini e buoni cristiani, dove creare amicizie con altri coetanei e con adulti da seguire, per imparare e anche sviluppare le loro potenzialità.

Dopo due anni della nostra presenza a Mogpog siamo anche catechiste nelle Scuole Medie e tra i nostri giovani studenti abbiamo scelto quelli che dimostravano di avere maggiori

capacità per essere animatori e che erano desiderosi di divelarlo. Grazie a loro abbiamo aperto altri tre gruppi di Oratori nei quartieri di Bintakay, Magapua e Butansapa, appartenenti tutti alla stessa Parrocchia già menzionata.

► La testimonianza di Suor Magdalena

Suor Maria Magdalena Wesołowska ci racconta come si svolge concretamente ogni incontro:

“Andate e svegliate il mondo” - queste parole di Papa Francesco sono fonte di ispirazione per la nostra comunità ad andare verso la periferia dell'isola di Marinduque. Per me, che vivo sull'isola da soli due mesi, conoscere la nuova realtà è uno sforzo creativo. L'Oratorio è diventata l'area concreta dove posso stare insieme ai ragazzi per imparare il loro mondo, la lingua, la cultura, il loro divertimento, per rispondere alla sfida di “stare” con coloro che hanno bisogno di una persona che li guidi nella fede.

Quando raggiungiamo con il “trycycle” i diversi posti dove sono situati gli Oratori, sulla soglia ci aspettano i volti sorridenti dei bambini. Un momento toccante è quando loro stendono le mani per ricevere la benedizione di Dio attraverso le nostre mani, e ciò simboleggia la loro piena apertura a Lui.

Poi viene condivisa la preghiera e l'ascolto della storia della vita di Don Orione, attraverso il libro: “L'asinello di Dio” che è tradotto in tagalog. La lingua locale è ancora difficile per me, ma il tagalog nell'edizione italiana con le immagini, mi aiuta a capire. I bambini sbirciano anche nel libro che ha solo l'animatore... Le immagini facilitano il ricordo del racconto e viene utilizzata anche dalle consorelle e dagli animatori la ripetizione orale. Dopo quattro o cinque incontri i bambini fanno un quiz, e anche questo metodo li aiuta a memorizzare ad esempio la storia sulla preparazione del giovane Luigi a confessarsi con Don Bosco.

Quando finisce il racconto del giorno comincia il tempo del divertimento. Danza e canto sono una delle forme più comuni per rilassarsi. Abbiamo imparato il testo e i gesti della canzone della visita nelle Filippine di Papa Francesco.

Nel nostro cuore si comincia a costruire una nuova comunità che si chiama Oratorio, si ripete, si memorizza, si impara e si mettono in pratica i valori, e soprattutto ci si apre a Dio. L'Oratorio diventa per i bambini uno spazio di amicizia e fede, che mai verrà dimenticato, che aiuta la catechesi che ricevono a scuola e si affianca, rafforzandoli, ai valori imparati dai loro genitori. Diventano amici tra loro, imparano ad essere generosi e solidali con tutti. Con la preghiera comune si cerca di aiutarli ad un incontro personale con Cristo che sia fonte di gioia, così crescono anche le vocazioni alla Vita Religiosa, al Sacerdozio, alla vita missionaria come pure robuste vocazioni laicali.

Personalmente il lavoro con l'Oratorio significa seminare piano piano nel cuore dei ragazzi, quando mi trovo con quelli che furono ragazzi dell'Oratorio, vedo che ne parlano sempre con nostalgia, con grande affetto e con il cuore pieno di ringraziamento per quello che hanno vissuto, e si sente una grande soddisfazione nel fare del bene. Anche se i frutti non si vedono subito, anche se ci stanchiamo, anche se a volte non riusciamo ad avere i risultati sperati, mai si semina invano nei loro cuori, come dice Don Orione. Il seminato rimane nel loro cuore e un giorno darà i frutti che Dio vuole.

GUIDIAMO I NOSTRI GIOVANI ANIMATORI E INSIEME CERCHIAMO DI COMUNICARE IN MANIERA CREATIVA LA FEDE

IL LAVORO CON L'ORATORIO SIGNIFICA SEMINARE PIANO PIANO NEL CUORE DEI RAGAZZI

Personalmente il lavoro con l'Oratorio significa seminare piano piano nel cuore dei ragazzi, quando mi trovo con quelli che furono ragazzi dell'Oratorio, vedo che ne parlano sempre con nostalgia, con

grande affetto e con il cuore pieno di ringraziamento per quello che hanno vissuto, e si sente una grande soddisfazione nel fare del bene. Anche se i frutti non si vedono subito, anche se ci stanchiamo, anche se a volte non riusciamo ad avere i risultati sperati, mai si semina invano nei loro cuori, come dice Don Orione. Il seminato rimane nel loro cuore e un giorno darà i frutti che Dio vuole.



Kenya: cresce il Movimento Laicale Orionino

Il Coordinatore generale del Movimento Laicale Orionino, Javier Rodriguez, racconta della sua recente visita alle comunità orionine in Kenya.

La settimana dal 23 al 29 marzo 2015, in qualità di Coordinatore generale del MLO e accompagnato da P. Eldo Musso (Assistente spirituale generale MLO FDP) ho condotto una visita in Kenya per incontrare e conoscere la nostra famiglia religiosa e la realtà del MLO. Personalmente ero un po' nervoso perché questo era il mio primo viaggio in Africa in missione (avevo già fatto un viaggio turistico in Marocco) e anche per la responsabilità che sentivo come rappresentante del MLO. In compenso però ero lusingato e motivato per l'opportunità che avevo di incontrare i due gruppi esistenti del MLO e di incoraggiarne la formazione di nuovi in altre comunità, sapendo e confidando che ci sono

sempre laici che lavorano in tutte le opere: sociali e parrocchiali.

L'obiettivo di questo viaggio è stato quello di fare in modo che questi laici scoprissero la loro "orioninità", si entusiasmassero nel viverla e la diffondessero nel loro ambito, e che sapessero che il Movimento Laicale Orionino, insieme a tutta la famiglia orionina, li sostiene e li accompagna nella loro formazione e nella missione di portare Cristo in tutti i luoghi.

➤ Incontri di famiglia

Considerando i pochi giorni a nostra disposizione, abbiamo fatto in modo che il nostro viaggio fosse il più fruttuoso possibile, così abbiamo organizzato tutto per riuscire a visitare le diverse località dove sono presenti le comunità delle religiose e dei religiosi orionini: Nairobi, Kaburugi, Mugoiri e Kandisi. In questo modo, ci è stato

possibile capire il lavoro sociale e pastorale che essi fanno ed avere incontri congiunti con i religiosi, le suore ed i laici orionini.

Ci premeva cioè ascoltare le loro realtà, le preoccupazioni, le esigenze e, da parte nostra, volevamo informarli sulle proposte del MLO come organizzazione che comprende tutto il mondo laico orionino, i documenti

ufficiali (lettera di comunione, statuto, regolamento), la struttura/organizzazione, e incentivare la collaborazione nella costruzione di una famiglia carismatica nella Chiesa locale e universale.

Tutti gli incontri sono stati molto interessanti, per la curiosità e l'interesse

dimostrato, comprese le presentazioni personali alla fine degli incontri. Una caratteristica comune a tutti gli incontri è stata la richiesta dei documenti presentati, vale a dire

**TUTTO È STATO
CONDIVISO ED È
IL RISULTATO DI
UN AMBIENTE
CREATO
NELL'UNITÀ
DEL CARISMA
ORIONINO**

la Carta di Comunione, lo Statuto e il Regolamento nella loro lingua, conoscere le realtà di altri paesi e in particolare mi ha colpito l'interesse mostrato nel conoscere dettagli della mia vita e della mia famiglia. È stato davvero un condividere la vita, in ambo le direzioni. Un'altra bella esperienza è stata vedere il lavoro che si sta facendo con i disabili, non solo nelle scuole, ma anche con i progetti di orticoltura, con la coltivazione nei campi e nelle serre, di verdure di ottima qualità come dimostrano le vendite nei centri commerciale della zona. Ho verificato sui loro volti la felicità perché si sentono utili, perché ricevono ogni mese uno stipendio per il lavoro che svolgono e perché hanno il sostegno delle persone che vivono al di fuori della comunità e che gratificano il loro lavoro. Ottimo modo di riconoscere la dignità delle persone.

➤ **I due gruppi del MLO**

Desidero anche evidenziare la gioiosa accoglienza che abbiamo ricevuto a Mugoiri da parte della comunità religiosa delle PSMC e del gruppo MLO che esiste già da un paio d'anni. Ci hanno accolto con i loro canti, con i loro balli e soprattutto hanno portato le loro testimonianze di vita, come gruppo, secondo il carisma orionino, parlando delle attività che svolgono sia con le famiglie sia nelle parrocchie. Davvero un buon esempio. Esiste anche un altro gruppo del MLO presso la comunità delle PSMC a Lare. È stato costituito ufficialmente il 25 marzo. Ci sarebbe piaciuto essere presenti, ma per il poco tempo a nostra disposizione non è stato possibile. L'importante è che il seme continui a crescere. Altra tappa del nostro viag-

gio è stata la località di Rombo, una delle zone abitate dai Masai, dove abbiamo visto le opere assistenziali, giunte ormai al termine, realizzate grazie ai sovvenzionamenti della Fondazione Don Orione onlus e alla cooperazione con la chiesa diocesana ed un'altra congregazione religiosa.

CONFIDIAMO CHE QUESTA ESPERIENZA SIA LA CONTINUITÀ DEL SOGNO DEL FONDATORE SAN LUIGI ORIONE, CHE LA FAMIGLIA CONTINUI A CRESCERE E CHE POSSA DIVENIRE REALTÀ L'UNIONE DI TUTTI NELL'INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO

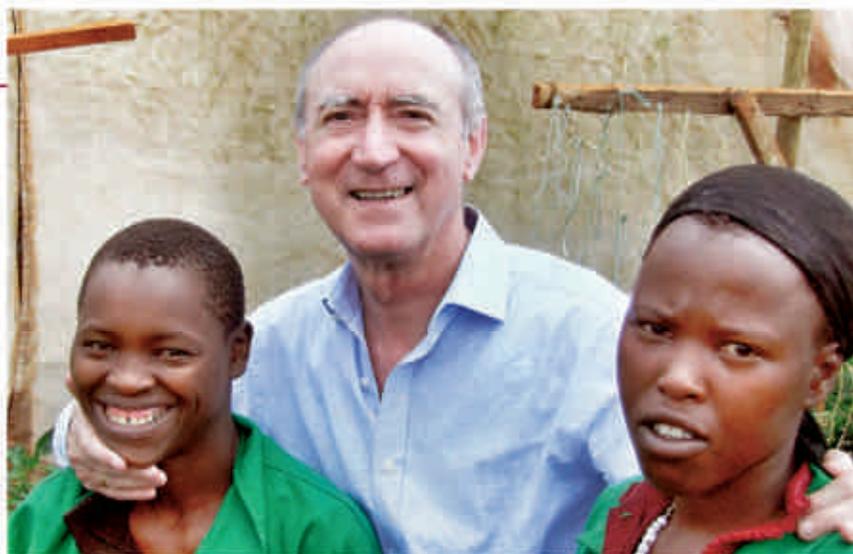
➤ **Il primo incontro nazionale della famiglia orionina**

L'evento più significativo si è svolto sabato 28 marzo a Kandisi: la celebrazione del primo incontro nazionale della famiglia orionina. Un festa meravigliosa, colorata, allegra con una grande partecipazione

di laici: volontari, dipendenti delle varie strutture, benefattori, genitori degli assistiti, parrocchiani e naturalmente i religiosi, le religiose e i seminaristi in rappresentanza di tutto il Paese. Un sogno divenuto realtà, vedere riunita tutta la famiglia orionina del Kenya. Al ricordo di questi avvenimenti nasce in me un sorriso di felicità e di gioia per l'amore di Dio ricevuto e per tutto quello che è stato condiviso

in quella giornata. Tutto è stata una grande festa celebrativa in un clima veramente di famiglia: con la presentazione dei vari gruppi e del MLO, con la conoscenza reciproca e la condivisione dell'eucarestia e dei pasti. Tutto è stato condiviso ed è il risultato di un ambiente creato nell'unità del carisma orionino che abbiamo ricevuto dallo Spirito Santo. Possiamo davvero affermare che il carisma orionino è un cammino di spiritualità e di servizio.

Confidiamo che questa esperienza sia la continuità del sogno del Fondatore San Luigi Orione, che la famiglia continui a crescere e che possa divenire realtà l'unione di tutti nell'*Instaurare omnia in Christo*. Infine desidero ringraziare tutti per la fraternità e l'ospitalità che mi hanno fatto sentire in famiglia. Per lo sguardo sincero e allegro che ha permesso di superare la barriera della lingua (grazie anche al prezioso aiuto di P. Alejandro che ha fatto da traduttore e accompagnatore). Per la conferma che se l'amore si ripaga con amore, se ne riceve centuplicato. Per aver condiviso con me esperienze di vita e per la speranza riposta nel futuro. Desidero accompagnarvi con la mia preghiera e con l'impegno, in qualità di Coordinatore del MLO, di essere utile a voi tutti. Chiedo le vostre preghiere.



Javier Rodriguez con due ragazzi del progetto di orticoltura di Kandisi

Il vostro **5x1000**

Alla Fondazione Don Orione onlus

Cari Amici del Don Orione, con gioia vengo a voi per rilanciare il 5x1000 a favore della Fondazione Don Orione Onlus, l'organo ufficiale con cui la Congregazione di Don Orione sostiene le missioni orionine.

Mi sembra opportuno ricordare come sono stati utilizzati i proventi del 5x1000 relativi al 2014, in tutto 85.000 euro. Il Consiglio generale ha voluto sostenere le seguenti realtà orionine finanziandole in questo modo:

- ▶ **€ 25.000**
SOSTEGNO AL PICCOLO COTTOLENGO DI BARQUISIMETO, VENEZUELA;
- ▶ **€ 10.000**
SOSTEGNO ALLA COMUNITÀ DI ORADEA, ROMANIA;
- ▶ **€ 20.000**
RECUPERO DEGLI ALCOLISTI DI IASI, ROMANIA;
- ▶ **€ 10.000**
SOSTEGNO AL PICCOLO COTTOLENGO DI MONTALBAN, FILIPPINE;
- ▶ **€ 20.000**
CASA PER I SENZATETTO DI HENRYKOW, POLONIA;

Oggi vogliamo parlarvi proprio dell'ultimo progetto finanziato tramite il 5x1000, quello realizzato in Polonia, nella città di Henrykow.

La "Casa per i senzatetto" di Henrykow svolge principalmente attività di ostello per le persone senza fissa dimora, da ormai quasi 20 anni. Il prezioso servizio dell'Ostello è ammirato da tutti a tal punto che anche la pubblica amministrazione prende a esempio questo tipo di attività.



Il 20 ottobre 2014 un improvviso incendio ha devastato completamente la casa, che necessitava già allora di numerose ristrutturazioni. Fortunatamente nessuno dei 33 ospiti è rimasto coinvolto nell'incendio e tutti sono stati subito trasferiti nella vicina Zduńska Wola, dove sono stati accolti nel Centro orionino della Parrocchia Sant'Antonio di Padova.

È stato appurato che l'incendio, dopo i vari sopralluoghi e gli esami effettuati da tecnici specialisti, è stato, quasi sicuramente, causato da un corto circuito di un'installazione elettrica. Il tetto e il piano della mansarda con le relative stanze destinate all'accoglienza dei senza tetto erano state completamente distrutte e i due piani sottostanti erano stati danneggiati gravemente dal calore del fuoco e dall'acqua utilizzata per spegnerlo.

L'intervento che si è potuto realizzare grazie al generoso contributo derivato dal 5x1000 è stato incredibilmente prezioso: l'incendio infatti è avvenuto nel mese di ottobre e l'inverno polacco è famoso per la rigidità delle temperature che in alcuni anni sono arrivate a toccare i -40°C. Di conseguenza si è provveduto a completare le ristrutturazioni necessarie nel minor tempo possibile per poter permettere agli ospiti della Casa di tornarvi quanto prima. I 20.000 € destinati a questo progetto hanno permesso completare la ristrutturazione della casa, che oggi torna ad accogliere 40 persone che non hanno un posto dove vivere e che, altrimenti, non saprebbero dove andare.

Il vostro contributo è stato essenziale per ripristinare la situazione di grave emergenza, che appariva davvero critica e che avrebbe potuto portare a conseguenze ben più pericolose.

Come vedete, il vostro aiuto è andato a far fronte ad una emergenza verso queste persone che, anche senza una fissa dimora, per noi orionini, forti delle parole del nostro Padre Fondatore portano dentro di sé l'immagine di Dio.

Grazie e sosteneteci con il vostro aiuto scegliendo il 5x1000 della Fondazione Don Orione.

Don Alessio Cappelli
DON ALESSIO CAPPELLI
Presidente Fondazione Don Orione onlus



PER LE TUE **offerte** E IL TUO **5x1000**

CF 97302630583

BONIFICO BANCARIO: Banca Prossima - Fondazine Don Orione Onlus - IBAN: IT 04 W033 5901 6001 0000 0001 484
CONTO CORRENTE POSTALE: n°88787080 intestato a: Fondazione Don Orione Onlus - Via Cavour 238 - 00184 Roma

Polonia IL RITIRO DEI FRATELLI E LA VISITA AL CENTRO DON BOSCO A KONIN



■ Il giorno 20 marzo nel Centro salesiano di Konin, il Superiore provinciale Don Antoni Wita ha guidato il ritiro annuale al quale hanno partecipato 7 fratelli religiosi della Provincia polacca. Il ritiro si è concentrato sul tema dell'amicizia di Don Bosco con Don Orione ed è diventato un'occasione per ricostruire insieme, i religiosi orionini e i salesiani, la storia dell'incontro dei due Santi. È stato un momento molto bello anche per l'aspetto carismatico.

Argentina 4 NUOVI DIACONI A CLAYPOLE



■ Il 14 marzo, durante la celebrazione che si è svolta al Santuario San Luigi Orione nel Piccolo Cottolengo di Claypole, sono stati ordinati diaconi 4 giovani religiosi orionini: Ch. Regino Espindola, Ch. Rodrigo Gálvez, Ch. Agustín Gauto Villalba e Ch. Pedro Valdez. A conferire il primo grado del sacerdozio ai Chierici è stato Mons. Adolfo Uriona, vescovo orionino di Río Cuarto. I nuovi Diaconi hanno scelto come motto le parole di San Paolo: "Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù" (2 Cor 4,5). Queste parole assumono nell'Anno della vita consacrata un particolare significato, esprimono la loro totale disponibilità ad essere testimoni di Gesù Cristo, venuto nel mondo non per essere servito, ma per servire.



NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

in breve

Roma PROFESSIONE PERPETUA DI 5 RELIGIOSI ORIONINI



■ A ricevere i voti è stato il Direttore provinciale Don Pierangelo Ondei, durante la Celebrazione eucaristica che si è svolta domenica 22 marzo nella Chiesa parrocchiale "Santa Maria Mater Dei" di Roma - Monte Mario. I 5 professi, che hanno nazionalità diverse, sono: Ch. Luca INGRASCI (italiano); Ch. Wénd Malgueda Polycarpe TAPSOBA (burkinabè); Ch. Guy Roland NANA (burkinabè); Ch. Raju SOWRAJ (indiano); Ch. Andriamahandry Heritiana RASOAMIARAMANANA (malgascio). Alla celebrazione era presente anche il Superiore delegato P. Malcolm Dyer, giacché il Ch. Raju, fare parte della Delegazione "Mother of the Church". Circa una quarantina i religiosi orionini presenti, tra loro anche 4 consiglieri generali: Don Achille Morabito (vicario generale), Don Eldo Musso, P. João Batista De Freitas (incaricato della formazione) e Don Sylwster J. Sowizdrzal. Dopo la solenne celebrazione, tutti si sono recati all'Istituto Teologico, per un pranzo offerto dalla Comunità formativa. I professi perpetui hanno espresso la loro gratitudine al Signore per le grazie ricevute nella loro vita e ai Formatori, per il prezioso dono di accompagnamento e di fraternità nel comune cammino della vita religiosa.

Libri PRENDI IL LARGO

Alberto Occhipinti

Prendi il largo

La storia di José Carlos dos Santos



PALERMO 2015

■ Il ricordo di Mons. José Carlos dos Santos non si spegne mai! Il libro "Prendi il largo" descrive vicende realmente accadute della vita del confratello brasiliano che con il suo carisma ha conquistato tutti coloro che lo hanno conosciuto. In un compendio storico che racconta episodi realmente accaduti della vita del padre orionino, l'autore Alberto Occhipinti ha immaginato il diario del sacerdote sulla base di documenti e scritti originali. Il volume sarà presentato a Reggio Calabria (al santuario di S. Antonio) il 23 maggio, a Palermo (presso la parrocchia della Madonna della Divina Provvidenza) il 6 giugno e a Roma (al centro di via della Camilluccia) il 20 giugno. Per orari e informazioni scrivere all'indirizzo e-mail josecarlos@occhipin.it

Finale Emilia L'INCONTRO DEGLI EX ALLIEVI



■ Il 12 aprile 2015 in un clima di fraternità e nello spirito del nostro fondatore S. Luigi Orione si è celebrato il 49° Incontro Ex Allievi di Finale Emilia (MO). La riflessione: "Orionini in cammino con Papa Francesco" ha coinvolto i partecipanti. Erano presenti Don Fulvio Ferrari e Don Alberto Bindi.

Tortona INCONTRO DEGLI OPERATORI PARROCCHIALI



■ Domenica 12 aprile 2015 si è svolto a Tortona presso il Centro "Mater Dei", l'incontro degli operatori pastorali delle parrocchie orionine dell'area nord. L'incontro si è svolto con il tema: "La Famiglia: identità e missione". Marta Cassano, moderatrice del Convegno ha salutato i numerosi presenti, circa un centinaio di operatori pastorali con i loro parroci, provenienti da Torino, Genova, Marghera, Pavia, Milano, Voghera e Tortona, per aver risposto all'invito formativo della Provincia Religiosa "Madre della Divina Provvidenza". "In questo anno dedicato al Sinodo sulla famiglia indetto nel prossimo ottobre - ha detto il consigliere provinciale Don Castignoli - dobbiamo essere consapevoli della responsabilità che ella deve avere, in questo mondo che a volte smarrisce i veri valori cristiani".

Venezuela DUE GIORNATE DI INCONTRO E FORMAZIONE

■ Approfittando della visita canonica del Superiore e dell'Economo provinciale lo scorso venerdì 17 aprile le Equipe di direzione della Honim e del Piccolo Cottolengo si sono ritrovate a Cubiro per condividere una giornata di formazione. Nel suo messaggio il Superiore provinciale ha parlato della grande famiglia orionina e del suo carisma.

Sabato 18 aprile tutta la famiglia orionina è stata invitata a partecipare al ritiro a Cubiro. Hanno aderito all'invito 60 persone. Le due interessanti meditazioni di P. José Antonio, a cui sono seguiti due intensi momenti di silenzio e di preghiera personale, sono state il fulcro della giornata. L'incontro si è concluso con la celebrazione Eucaristica a cui ha partecipato anche un gruppo di adolescenti della parrocchia orionina "Nuestra Señora de Guadalupe".



Albania NOTIZIE DALLA COMUNITÀ DI BARDHAJ

■ I religiosi della comunità orionina di Bardhaj, Don Rolando Reda, Don Dorian Mjeshtri e Don Giuseppe Testa, dall'inizio dell'anno sono impegnati con incarichi ed attività che procedono a ritmo serrato.

"Da quando ci siamo trasferiti a Bardhaj - raccontano i religiosi -, il vescovo ci ha affidato anche la chiesa di Fermentin, in periferia di Scutari, prima di arrivare al ponte di Bardhaj, quindi tra sabato e domenica ogni volta dobbiamo gestire 7 chiese e 7 comunità di fedeli in 7 villaggi diversi. Molte sono anche le attività a livello diocesano in cui siamo impegnati come comunità. Don Rolando e Don Dorian fanno parte del consiglio presbiterale, Don Rolando è vicario zonale per la zona pastorale nr.2, Don Dorian fa parte della commissione liturgica nazionale ed insegna al corso catechistico diocesano e al seminario. Ogni martedì mattina celebriamo al convento delle Clarisse e loro pregano per noi. Ogni giovedì dalle suore di Madre Teresa, il secondo giovedì di ogni mese partecipiamo al ritiro spirituale diocesano del clero e delle religiose, insomma non ci annoiamo. A Bardhaj, inoltre, portiamo avanti le attività normali di oratorio, catechesi, incontro con le famiglie e con i giovani e lavoro pastorale nelle nostre 7 stazioni missionarie".

Genova: "VIVA LA FAMIGLIA"



■ Il 22 marzo scorso gli Ex Allievi orionini si sono ritrovati a Genova-Rivarolo, presso l'Abbazia di S. Nicolò del Boschetto per l'incontro annuale. All'invito del Presidente, Mario Barone, hanno risposto il direttore del "Don Orione" di GE-Quarto Don Alberto Parodi e tanti "Ex", venuti anche da Piacenza, Como e Modena, che hanno testimoniato il loro affetto a San Luigi Orione, che ha lasciato in loro il suo spirito e la sua impronta. Relatore è stato Domenico Luceti, ex-comandante marittimo, responsabile del Centro vicariale di ascolto della Caritas diocesana, volontario, con la moglie Giovanna, anche presso la parrocchia orionina di Via Cellini e al Paverano, dove entrambi si sentono "in famiglia". Essi, come molti ex-allievi, fanno parte anche del M.L.O. "Viva la famiglia" è stato lo slogan dell'incontro, il cui tema centrale è stato appunto quello della famiglia. La festa è continuata con la celebrazione eucaristica, presieduta da Don Alberto nella chiesa dell'Abbazia quattrocentesca. I numerosi presenti hanno pregato per l'unità delle famiglie e per gli ex-allievi defunti. Per completare in modo adeguato la giornata, gli ex-allievi hanno condiviso il pranzo e hanno acquistato i biglietti per la sottoscrizione a premi a favore delle missioni orionine del Brasile.

Argentina INAUGURATA LA "HOGAR JUAN PABLO II" A TUCUMÁN



■ Il 12 marzo u.s., nel 75° anniversario della morte di San Luigi Orione, è stato inaugurato nel Piccolo Cottolengo di Tucumán (Argentina) un nuovo reparto per gli uomini, la "Hogar Juan Pablo II". A presiedere l'Eucaristia e ad inaugurare il nuovo padiglione è stato Mons. Alfredo Horacio Zecca, arcivescovo di Tucumán, in presenza del Superiore provinciale P. Gustavo Aime. Terminata la Celebrazione, gli Ospiti si sono spostati verso la nuova costruzione, dove con una piccola cerimonia è stato piantato un albero di ulivo, in segno ed augurio di pace. Mons. Zecca ha benedetto gli ambienti del padiglione e Marcelo con Manuel, come rappresentanti dei residenti del Piccolo Cottolengo, hanno tagliato solennemente il nastro. Il nuovo edificio è pronto per ospitare 34 persone.

Libri IL PRETE BUONO. CANEVINO RICORDA DON ANTONIO GRASSI

■ Il libro ricorda Don Antonio Grassi (1882-1967), parroco di Canevino (PV), amico di Don Orione e della Congregazione. Don Antonio Grassi Prevosto (come si era definito in un suo diario, anche se era comunemente chiamato Arciprete) il 25 ottobre 1908 fece solennemente ingresso nella Parrocchia di Canevino, dove fu parroco fino al 1961. Egli fu uno dei primi alunni del Convitto di Santa Chiara a Tortona, scuola di Don Orione. Autore della pubblicazione è il giornalista Matteo Colombo, che ha raccolto e messo insieme i ricordi dei parrochiani e di coloro che hanno conosciuto Don Antonio. *"Seppe unire, in fusione mirabile ed armoniosa, l'intenso impegno pastorale ad una profonda spiritualità che si esprime, soprattutto, nella devozione alla Madonna - scrive Don Mario Fara, attuale parroco di Canevino, nella prefazione - . A Lui si deve la Festa Patronale della Madonna della Guardia, ispirandosi al Santo Don Luigi Orione, del quale fu compagno di scuola, amico ed estimatore. Rese questa bellissima Festa in onore della Madonna popolare in tutta la Valle Versa. [...] Fu padre saggio e consigliere fraterno del grande Don Giuseppe Pollarolo, "perla" dell'Opera Orionina". Don Antonio Grassi fu un appassionato ed esperto viticoltore. Già nel 1914 realizzò nuovi impianti di viti nel campo detto del Merlo. Nel 1915 iniziò a coltivare anche piantine di frutta. Continuò il suo lavoro da agricoltore per tutti gli anni seguenti.*

Per molti anni Don Grassi si premurò di provvedere il vino della Messa alle case di Don Orione di Tortona, Voghera e Montebello. In un foglietto del 15 febbraio 1933 sollecitò il Fondatore affinché venisse a Canevino e annotò: *"Bisogna che passiate per ritirare il moscato".* Nella lettera del 18 febbraio 1934 scrisse: *"L'uva è stata benedetta dal Signore per il fine cui è destinata e contrariamente a quanto è avvenuto agli altri vigneti, è abbondante, sana e non grandinata".* E conclude: *"Il Signore tratta molto bene i suoi servitori, anche se lo meritano poco".* Nel 1937 fece sapere a un caro confratello che il raccolto dell'uva non era stato abbondante, per cui avrebbe mandato solo quanto fosse necessario. Nel 1941 inviò ancora uva alla Congregazione del moscato, anche se in quantità ridotta, essendo stato scarso il raccolto. I terreni della Parrocchia erano tenuti da una famiglia in mezzadria. Alla fine della seconda guerra mondiale dopo il 1946 Don Grassi con Giovanni Pazuconi e con il Cav. Cesare Gustavo Faravelli di Soriasco (fondatore e primo presidente della Cantina La Versa) propose agli agricoltori della Valle Versa e dintorni di impiantare nuove varietà di barbatelle, fra cui il Pinot Nero. Il 2 giugno 1955 fu insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana.

Argentina GLI INCONTRI DEI DIRETTORI E DEGLI ECONOMI DELLA PROVINCIA



■ Si sono svolti a Claypole gli incontri di formazione per i direttori e per gli economisti e amministrativi della Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" a cui ha partecipato anche l'Economo generale Don Fulvio Ferrari. Il primo incontro, dal 16 al 18 marzo, è stato quello dei direttori della Provincia. Le prime due giornate sono state di formazione, con un excursus carismatico, guidato Fratel Silanes, al Piccolo Cottolengo. Al termine è stata celebrata la Messa al santuario "San Luis Orione", dove è custodito il cuore di Don Orione. Don Simionato e Don Formerod hanno presentato la versione in lingua spagnola del libro scritto da Don Boi sulla esperienza missionaria di Don Angelo Pellizzari. L'incontro di formazione degli economisti e degli amministrativi è iniziato nel pomeriggio del 18 marzo. È questo un appuntamento che in Argentina si svolge ogni due anni e vi partecipano impiegati addetti alla contabilità e a funzioni amministrative provenienti un po' da tutta l'Argentina. Quest'anno hanno partecipato circa una cinquantina di persone, tra cui una decina di religiosi. L'incontro, che è terminato con la messa celebrata a mezzogiorno di venerdì 20 marzo, ha avuto un momento formativo e un altro di aggiornamento.

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line

Sul sito ufficiale della Piccola Opera della Divina Provvidenza

www.donorione.org è attivo il sistema di **versamenti on-line**, con cui sarà possibile fare donazioni utilizzando la propria carta di credito. Il Superiore Generale, Don Flavio Peloso, ha espresso il suo ringraziamento a quanti vorranno sostenere la Congregazione con le sue attività e opere con questo nuovo mezzo informatico:

"Grazie a chi vorrà utilizzare questo mezzo elettronico per far giungere un'offerta per le opere di bene della Famiglia Orionina".

www.donorione.org





Don Primo Mazzolari

Don Mazzolari (1890-1959) è una figura di spicco del clero cattolico italiano. Fu prete colto, povero, libero, coraggioso. All'occorrenza, seppe farsi voce critica e profetica svelando fenomeni e atteggiamenti che guastavano la bellezza e dignità della vita personale, sociale ed anche ecclesiale. Ebbe richiami e censure da parte della Autorità ecclesiastica. Obbedì sempre, con intelligenza e dignità. Con la sua affocata predicazione, con la Rivista "Adesso" e con i suoi numerosi libri ha confortato i difficili anni della guerra e della successiva ricostruzione materiale e morale dell'Italia. Fu sacerdote autenticamente "di Dio" e "popolare", pieno di zelo sacerdotale. Fu artista della parola scritta e predicata.

► L'incontro con Don Orione

Non sono molti i documenti di questa santa amicizia. Sono però assai significativi. Fu Don Mazzolari stesso a lasciare alcune preziose notizie del suo benefico e discreto incontro con Don Orione. Confidò, ad esempio, che ebbe con il Fondatore un incontro che ritenne

provvidenziale e decisivo per la sua vita. In quella circostanza, Don Orione gli aveva anche detto: «Lei verrà a predicare nel mio Santuario...».

Questo incontro avvenne a Genova. Nella lettera a Vittoria Fabrizi De Biani, del 23 febbraio 1932, egli scrive: «Sono tornato sabato notte da Genova, dopo una settimana di predicazione alle Signore di colà... Mi sono incontrato con Don Orione e con il duca Tommaso Gallarati Scotti. Bisognerebbe che le dicessi a voce la lunga e confortevole conversazione...».

Quell'incontro gli restò impresso nell'anima. Tornò a parlarne, 16 anni dopo, durante una conferenza tenuta all'Associazione "Amici di Don Orione" a Milano, il 2 marzo 1948. Negli appunti stesi per quell'occasione leggiamo: «Partire o chiudere da un ricordo personale. L'incontro con Don Orione al Piccolo Cottolengo di Genova. C'era un'anticamera come neanche un ministro. Eravamo subito dopo la Conciliazione... i tempi erano difficili e delicati, ecc, che franchezza nel parlare... e come vedeva diritto! Niente mettere le mani avanti... niente scantonare».

Sempre negli appunti autografi per quella conferenza di Milano, Don Mazzolari fissò in tre tratti essenziali la personalità di Don Orione che tanto lo affascino: «Un cuore senza confini (perché amava sine modo).

Una mente senza pregiudizi (perché credeva veramente). Un'attività senza paure (perché credeva nella forza del bene)».

► La predicazione della Novena alla Madonna della Guardia di Tortona

Don Primo ricordò quell'incontro anche quando, una ventina d'anni dopo, nel 1953, fu invitato a predicare la Novena al Santuario di Tortona e accettò volentieri. Al rettore, Don Brinchi, scrisse: "Confermo la parola data. E che la Madonna mi aiuti!". Sono conservate alcune poche parole di appunti per la prima predica della Novena: «la predica a Tortona. Incominciando: una mia promessa a Don Orione, un umile omaggio della mia venerazione a Lui, un unirmi a Lui e ai suoi figli nella devozione verso la Madonna, sotto il titolo tanto umano di Madonna della Guardia. Regina pauperum (così l'ha sentita Don Orione)».

Restò memorabile quella sua predicazione. Suscitò vasta eco di ammirazione e di devozione. "Un predicatore che va al sodo", annotò l'articolista dell'evento, il quale continuava con l'«esprimere a Don Primo Mazzolari il grazie per il suo sacerdotale impegno, di intrecciare due argomenti notoriamente cari al suo cuore: la Madonna e la carità. Ci sembra, in verità, che questo sia stato il tema da lui costantemente e variamente toccato nei felicissimi accostamenti evangelici, nei richiami alle responsabilità di coloro che intendono essere e dirsi cristiani». L'invito pacato, ma aperto, all'impegno con Cristo giunse efficace e commovente nel cuore delle folle accorse nel Santuario di Tortona.

Ma non fu una novena qualsiasi nemmeno per Don Mazzolari. Il fascino del Santuario, le folle devote, la pre-

senza nella cripta della tomba di Don Orione, chissà quali richiami interiori... agirono sul suo spirito. Resta il fatto - registrato anche nella cronaca - che Don Mazzolari ne restò profondamente ed anche emotivamente coinvolto. «Quest'anno Don Mazzolari, il predicatore, celebrando la messa di mezzanotte piangeva cordialmente...», troviamo nelle cronache della festa.

Don Mazzolari celebrò solo la tradizionale Messa di mezzanotte e il 29 agosto, giorno della festa, al mattino presto se ne ritornò alla sua Bozzolo. Dopo qualche giorno, il 3 settembre, ripensando a quanto vissuto a Tortona, Don Mazzolari prese la penna in mano per ringraziare il rettore del Santuario e per prolungare, nel ricordo, il valore e la bellezza di quella esperienza. Ne uscì una pagina di grande poesia e di profonda comprensione del genio spirituale di Don Orione.

► Il ricordo di Tortona

«Della novena e della festa della Madonna della Guardia non ho niente da dire. Ho predicato la prima e non ho visto la seconda se non fino alla Messa di mezzanotte, quando il Santuario era occupato da un migliaio di uomini per la loro Comunione.

So che ho vissuto una settimana vicino alla tomba di Don Orione e all'ombra di un Santuario voluto dal suo cuore e nella letizia di una festa, regolata dalla sua meravigliosa inventività. I santi sono dei poeti e grandi poeti popolari. I suoi figlioli, più che avvicinarli li ho visti: li ho visti pregare e lavorare, e la vigilia, quando mi sono trovato il presbiterio pressoché invaso da orionini venuti da ogni dove, non potei trattenermi dal pensare al "Capitolo delle stuoie" nei Fioretti di S. Francesco.

Uomini e cose preferisco sempre guardarli un po' distaccato e in silenzio. Si stabilisce così un rapporto più vero e una coscienza meno episodica,

anche se costruito in parte dalla nostra cordiale immaginazione.

La luce di questi tramonti settembrini che mi sto godendo come pago giornaliera, non esagera nulla anche se aggiunge nero ad ogni pianta, ad ogni filo d'erba. Un santo, la tomba di un santo ha la stessa luce ben più cara e più bella delle mille e mille lampadine che, sul far della sera, illuminavano la facciata e le strade che conducono al Santuario. Di solito i Santuari sorgono in luoghi solitari onde aiutare un distacco per le ascensioni dello spirito. Don Orione invece ha voluto la chiesa dedicata alla Madonna della Guardia, lungo la via Emilia, ove il traffico è folle e il rumore altrettanto. Anche in questo c'è Don Orione e lo stile del suo apostolato.

Gli uomini del nostro tempo, nella loro impossibile fuga da Dio, hanno bisogno di incrociare o di incontrarsi col divino, anche quando dicono di non crederci, appunto perché dicono di non crederci.

Del resto tutti i grandi fondatori di ordini religiosi si sono inseriti così nel proprio tempo. E la prima carità, sull'esempio del Figlio di Dio, che volle mettere su casa con noi e rimanerci fino alla fine del mondo. Non è facile stare con gli uomini, specialmente un santo che va sempre oltre col cuore; ma per andar oltre, per non arrivarci soli e a mani vuote, col rischio di non essere ricevuti, è necessario passare attraverso l'uomo, battere le sue strade: non scantonare.

Don Orione questa divina necessità della salvezza, l'ha sentita e vissuta in modo bruciante, e a mo' di parabola per i suoi figli e per me, ha costruito il suo Santuario fra due strade bruciate dalla frenesia del piacere e

del denaro. Ecco perché più che le follie serali e i grossi pellegrinaggi, amavo considerare le macchine che sostavano un attimo, per dare a qualche furtivo pellegrino una boccata d'aria del Signore. Tutto è grazia nel sogno del santo».

► La carità della poesia e la poesia della carità

Un ultimo testo ci svela fin dove si spingeva la sintonia spirituale di questi due uomini dai percorsi di vita ben differenti.

Nel suo scritto, "La carità e le lettere", Don Mazzolari ha osservato che «accanto alla carità della poesia, c'è la carità del poeta che prima di scrivere si è contenuto il gravame della passione e della fantasia: una continenza che non spegne il fuoco, non frena l'impeto dell'aspirazione, non ruba nessuna scintilla dell'artefice».

Nel fare questa osservazione, Don Mazzolari certo pensava alla propria esperienza ma, quasi a conferma, il suo pensiero corre a Don Orione, «che muore in pace fra la fastosa volgarità di Sanremo, dopo aver scritto, con le lacrime di migliaia e migliaia di poveri, il più puro e folgorante poema di pietà di questi anni spietati, il più vero e il più limpido per la poesia».

Don Mazzolari riconosce Don Orione come un vero poeta, autore del «più puro e folgorante poema di pietà». La carità della poesia e la poesia della carità si fondono e si esprimono indissolubilmente. Creativamente e beneficamente.

Piace pensare a queste due grandi figure del clero italiano unite nel segno della carità e della poesia. Per Don Mazzolari, la poesia, l'arte della parola non fu esibizione estetica, ma strumento creativo della sua passione per l'uomo e per la vita. Per Don Orione, la carità non fu solo aiuto materiale, episodio, ma annuncio di vita, di bellezza, di salvezza, di valori alti, universali, divini: "la divina poesia della carità".

"SE UN GIORNO SI VORRÀ FARE LA STORIA DEL CATTOLICESIMO ITALIANO DI QUESTO SECOLO SI DOVRÀ PER FORZA RICORRERE AI LIBRI DI QUESTO PRETE, TESTIMONE-GIUDICE DEL NOSTRO TEMPO"

CARLO BO



Il gruppo degli "Amici di Don Orione" riuniti a Bellagio (Como) nel 1957. In prima fila al centro Don Piccinini ed il duca Tommaso Gallarati Scotti

La promessa al Duca Tommaso Gallarati Scotti

Si disse "meravigliato" il Duca Gallarati Scotti quando conobbe Don Orione. Di quell'incontro e di altri brevi episodi che hanno come protagonisti il diplomatico e letterato italiano e il nostro Fondatore, ne parla Don Giuseppe Zambarbieri.

Doveva nutrire sentimenti di particolare affetto e stima Don Orione, verso il duca Tommaso se, alla fine del 1939 e agli inizi del 1940 – quando per la salute ormai compromessa non poteva quasi più viaggiare – incaricava me, che facevo la spola fra la Casa madre di Tortona e il Piccolo Cottolengo milanese, di telefonare in casa Gallarati Scotti assicurando il suo ricordo, la sua preghiera, specie per la figliola ammalata.

Era un'amicizia corrisposta con pari intimità e tenerezza: me ne accorgevo anche dal tono della voce del duca Tommaso, quasi stupito che Don Orione avesse un ricordo così continuo e delicato: si commuoveva

nel raccomandarmi di ringraziare del pensiero e della preghiera che gli erano di tanto conforto in momenti particolarmente tribolati. Doveva avere conferma dell'amicizia di Tommaso Gallarati Scotti soprattutto dopo la morte di Don Orione. Gli avevo chiesto un pensiero per un numero unico commemorativo «in die trigesima», che, desiderato da Don Sterpi, stavo preparando presso la nostra tipografia emiliana di Venezia. La pagina del duca Tommaso, «Il credo di Don Orione», è certamente fra le testimonianze più insigni. Altre se ne

aggiunsero, e assai preziose, nelle sue deposizioni al processo per la causa di beatificazione.

**LA PAGINA DEL
DUCA TOMMASO,
«IL CREDO DI DON
ORIONE», È CERTA-
MENTE FRA LE
TESTIMONIANZE
PIÙ INSIGNI**

Negli anni '50, trovandomi alla direzione del Piccolo Cottolengo milanese, ho avuto la possibilità di frequenti contatti. Ne ricorderò due di significativo interesse. Sul finire del 1955 – a quindici anni dalla morte di Don Orione – mi ero

permesso esprimergli il desiderio di un ricordo sul «Corriere della Sera», dove la sua firma appariva frequentemente.

➤ Amicizia nata nel 1908

Il 22 novembre usciva, in terza pagina, uno splendido articolo da cui riprendo qualche brano: «Qui è l'amico di Don Orione, non il letterato che parla... Il privilegio della mia conoscenza profonda di Don Orione viene appunto da questo, che la nostra, oso dire, amicizia, se si può parlare di amicizia con un simile Uomo, data precisamente da quel 1908 in cui ci trovammo insieme in un'opera sociale e religiosa, a Messina, dopo il terremoto. La prima impressione che ebbi fu di meraviglia perché questo piccolo prete, non elegante, di nessuna apparenza – solo gli occhi erano meravigliosi quando si accendevano per le cose di Dio e del prossimo – quest'uomo così modesto, così poco discorsivo – poche parole e molti fatti – aveva intorno a sé un alone, non dico di simpatia, che è una parola banale, ma di venerazione, sin d'allora, che mi fece molta meraviglia... lo parlai con uomini che allora erano molto lontani dallo spirito di Don Orione, dalla fede di Don Orione, e che, in un momento di divisione tra i due poteri molto marcata, rappresentavano il polo opposto di Don Orione. Parlo di Sonnino, di cui tutti sanno qual era lo spirito nettamente anticlericale; parlo di Leopoldo Franchetti, altissima anima, generosissima nel comprendere i bisogni del Mezzogiorno, ma che, oltre tutto, era israelita. Ebbene, questi due uomini parlavano di Don Orione come di un grand'Uomo. Erano affascinati da Don Orione come da chi avesse dentro di sé qualcosa da dire al mondo, non solo all'Italia. Erano commossi quando parlavano con Don Orione, erano umili di fronte a Don Orione. "Che cosa c'era dentro, in quest'uomo?" io mi domandavo, "che

**QUEST'UOMO COSÌ
MODESTO, COSÌ
POCO DISCORSIVO
- POCHE PAROLE E
MOLTI FATTI -
AVEVA INTORNO A
SÉ UN ALONE, NON
DICO DI SIMPATIA,
CHE È UNA PAROLA
BANALE, MA DI
VENERAZIONE**

cosa è? Dov'è avviato? Qual è il suo destino? Vescovo forse? Papa?". Solo oggi posso dire: tutti sentivano il Santo. Il Santo che è al di sopra di tutti, che congiunge tutti, che abbraccia tutti, che comprende tutti. C'era in Don Orione una comprensione umana per cui quelli che erano compresi, si sentivano avvicinati a lui e, attraverso lui e a quello che c'è di divino in ciascuno, si sentivano avvicinati all'afflato eterno che Dio spira in tutte le anime umane».

➤ Il discorso al convegno degli «Amici di Don Orione»

Ma la confidenza più intima dovevamo averla due anni dopo, a Bellagio. Si celebrava, nel settembre 1957, il convegno internazionale degli «Amici di Don Orione» e il Duca, informato, non solo ci accolse a Villa Melzi, ma accettò di dire una parola alla chiusura del congresso. Parlò per oltre mezz'ora, rivelando episodi commoventi, come quando aveva fatto un ritiro nell'abbazia di S. Alberto di Butrio, accanto all'eremita cieco Frate Ave Maria, sotto la guida spirituale di Don Orione, che prima di accettare la sua confessione, aveva voluto che sapesse dire il Padre nostro, fino in fondo... «Perdona a noi, come noi perdoniamo». Gli costava molto perdonare in ore di amari contrasti, ma con l'aiuto di Don Orione c'era riuscito.

➤ La promessa di Don Orione

Nella sala si era creato un clima d'intensa commozione, mentre lo stesso Duca appariva visibilmente emozionato. Aveva concluso così: «Sarebbero stati raccolti gli Amici di Don Orione se non sentissimo che proprio lui ci viene incontro e ci aiuta a sentire l'amore vero, cristiano, l'obbe-

dienza cristiana, l'umiltà cristiana, se non sentissimo il dono di esempio che Egli fa a questi suoi fedeli, a questa famiglia sua; e oso dire che c'è per ciascuno di noi una promessa – io credo di interpretarla come una promessa -. Una promessa che suona particolarmente dolce a chi si avvia alle ore supreme in cui ci troveremo faccia a faccia col Signore. Un giorno dissi a Don Orione: "Caro Don Orione, io vorrei averla vicino al mio letto di morte perché non vedo nessun altro prete che potrebbe consolarmi". Lui mi disse: "Oh, ma ci vengo, ci verrò!". Questo era tanti anni fa, prima della sua morte. "Ci verrò". Ed io dissi: "Lei sa che alle volte non c'è tempo di avvertire". "Non importa, io lo saprò e sarò presso di te". Così suona la promessa: la promessa che, agli Amici di Don Orione, lui sarà sempre vicino e soprattutto all'ora suprema. Ed io mi auguro di non aver interpretato male questa promessa fatta a me, e che è fatta un po' a tutti quelli che lo amano e che lo seguono».

La notizia della sua morte mi sorprese il 2 giugno 1960 mentre mi trovavo per caso di passaggio a Milano. Con il buon Don Capelli, direttore del Piccolo Cottolengo, ci recammo nel pomeriggio a Bellagio per una visita alla salma. Ero assorto in preghiera quando una figlia del Duca mi si avvicinò per dirmi che la mamma desiderava parlarmi. La seguii subito.

La Duchessa, inferma, voleva non solo ringraziarmi ma dire qualche cosa di non ordinario, successo nell'agonia di Tommasino. Era apparso molto agitato e inquieto durante la malattia. Alla vigilia della morte invece, una grande serenità e pace. «Invocava Don Orione e pareva lo sentisse vicino...».

Mi è venuto spontaneo ricordare quello che il duca Tommaso ci aveva detto concludendo il congresso di Bellagio. Don Orione, amico fedele, aveva mantenuto la sua promessa.